Novembre - Dicembre 2012

Alpinismo triestino

Anno 23 **- Numero** 134

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

È da tempo che fremono i preparativi per l'anniversario principe del 2013.
È da tempo che il logo "CAI150" spicca sulla stampa sezionale e nelle manifestazioni più importanti.
Ora ci siamo per davvero: il 150° anniversario della fondazione del Club Alpino Italiano bussa alla porta e ci trova tutti pronti a condividerne le celebrazioni, non solo col pensiero ma con l'entusiasmo della partecipazione.
Le iniziative in cantiere sono molteplici, la ricorrenza sotto molti aspetti è senza dubbio importante: i più caldi auguri, dunque, al nostro Sodalizio perché possa continuare il suo percorso negli anni a venire e realizzare i suoi ideali con originalità di idee e, soprattutto, con concretezza di azione.

❄ ❄ ❄

Oggi, l'ampio dibattito sul futuro del nostro Club Alpino, l'auspicato ricambio con le nuove generazioni, non possono prescindere dal confronto con sempre nuove realtà e con riferimenti valoriali che mutano rapidamente secondo le mode.
È per questa ragione che, nel varo delle politiche a supporto della montagna, non va trascurato il ruolo fondamentale che il nostro Sodalizio riveste anche nello sviluppo del turimo delle terre alte dove, sempre di più, è imperativa una presenza attiva e ben vigile per la salvaguardia del territorio e della sua specifica cultura.
È stato proprio questo il contesto che ha visto recentemente il binomio CAI-Regione FVG impegnasi a promuovere una nuova legge mirata alla valorizzazione delle strutture alpine del Friuli Venezia Giulia, un patrimonio molto caro agli oltre 18.000 soci CAI della nostra regione. Rifugi, bivacchi, sentieri, opere alpine, attrezzature alpinistiche, cartografia, sono i principali soggetti che la nuova Legge Regionale identifica come obiettivi preordinati ad una catalogazione puntuale per garantirne il più confacente utilizzo e l'indispensabile supporto alla loro manutenzione e conservazione.

❄ ❄ ❄

Ma il futuro del nostro Club Alpino Italiano va costruito anche su orizzonti molto più vasti. Abbattuti i simulacri di odiosi confini con il concetto di Europa, le frontiere sono ridiventate un luogo di interazione positiva. Per mille motivi si comincia a delineare, sempre più netta, l'inderogabile necessità di gettare le fondamenta per la creazione di una federazione dei Club Alpini a respiro europeo, aprendo a quei Paesi del Vecchio Continente (Ovest ed Est compresi) che da sempre hanno avuto una tradizione in questo senso. È un obiettivo cui la Trenta crede moltissimo, già nel dicembre del 2008 era partita l'istanza dalle colonne di *Alpinismo triestino*; aspettare ancora significherebbe essere in ritardo sull'evoluzione socioeconomica e politica dell'Europa, ed è per questo che, a dispetto o a favore della situazione di crisi che stiamo vivendo, va auspicata una tenace e sistematica accelerazione su questo cammino.
È un impegno considerevole ed oneroso, senza dubbio, ma sono sicuro che il CAI possiede tutte le prerogative e la potenzialità per raggiungere la meta.

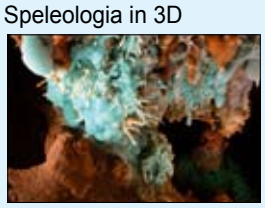
❄ ❄ ❄

Carissimi Soci, siamo arrivati velocissimi a dicembre, molto vicini alle festività invernali che auspico essere anche un momento di riposo e di riflessione in famiglia.
Vi faccio gli Auguri di Buon Natale e Vi aspetto tutti in Sede alla festa degli auguri per brindare insieme all'Anno Nuovo.

Giorgio Godina

IN QUESTO NUMERO

2 In ricordo di Nello Durissini
Speleologia in 3D



3 Arrampicare nell'isola di Capri

5 In montagna i cinquant'anni di Patrizia
6-7 Una scanzonata cronaca di montagna
8-9 La Trenta verso... il Centenario

10-11 "Andar per sentieri..." il n. 3

12-13 Testimonianze storiche
e speleo naturalistiche

14 Racconti grafici di Furlani e Godina
15 Iscrizioni: asilo sulla neve e superbaby
16 48° Alpi Giulie a Mojstrana (Slovenia)

IN RICORDO DI NELLO DURISSINI

La commemorazione tenuta dal presidente Giorgio Godina durante la Santa Messa in S. Maria in Siaris in Val Rosandra.

In questo momento l'onda dei ricordi ci spinge tutti molto lontano nel tempo, e la mia militanza sezionale non è così lunga da vantare una così grande condivisione dei tanti capitoli di vita della XXX Ottobre come è stata quella di Nello Durissini: socio da ben 75 anni. Posso dire però, sin da quando l'ho conosciuto, di non aver incontrato in Trenta una persona che si identificasse in modo così singolare con la nostra, ma soprattutto, con quella che lui riteneva la "sua" Sezione. Sul bavero della giacca gli ho visto sempre appuntato lo stemma della Trenta e, forse un po' per tradizione familiare ma tanto per convinzione e scelta personale, ne andava palesamente fiero. Era la memoria storica di ogni avveni-

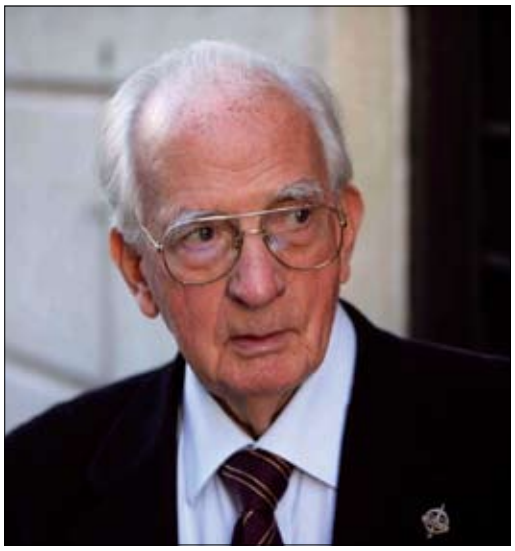


Foto Marino Sterle (archivio Il Piccolo*)*

mento, Presidente della Sezione dal 1988 al 1993, fondatore di "Alpinismo triestino", si è sempre adoperato assiduamente, anche nelle altre mansioni sostenute in ambito sezionale e regionale, a partire dalle Grotte, dall'ESCAI all'Escursionismo, affinché la XXX Ottobre fosse grande e ben figurasse nel caleidoscopico panorama del Club Alpino Italiano.
Instancabile lavoratore ed organizzatore nato, aveva un carattere forte e combattente, pronto alla polemica e quasi incapace di moderare od addolcire i suoi giudizi. Era persona senza compromessi e poco propenso ad essere un perdente. E tale si manifestò con il sottoscritto sino agli ultimi suoi giorni, con periodici contatti sia diretti sia epistolari, sempre nei confini della reciproca stima e a garanzia del buon nome della XXX Ottobre.
A questo proposito mi è caro ricordare i suoi saluti in una delle ultime missive a me indirizzate che così recitava: "Se, assieme ai contraccambiati auguri, Ti invio delle minime lamentele, è perchè amo la Trenta e la vorrei sempre migliore."
L'ho conosciuto quale protagonista e mattatore nella Commissione Gite, dove si dedicò con determinazione alla direzione e all'organizzazione delle escursioni, alle quali continuò a partecipare finchè le forze gliel'hanno consentito.
Rammentiamo tutti ancora, con affettuosa tenerezza, il suo appassionato contributo all'ultima Assemblea dei Soci mirato a risolvere il problema delle adesioni alle gite sezionali.
E lo rivedo tuttora, qui in questa Chiesetta durante la Messa nella giornata della Festa della Trenta, mentre si apprestava, anno dopo anno, ad intonare i canti e ricordare gli amici scomparsi: quest'anno, purtroppo, siamo noi a nominare lui e con particolare commozione.
La scomparsa di Nello Durissini è un lutto che colpisce la nostra sezione e tutto l'alpinismo triestino. Resterà nel ricordo la sua impareggiabile figura d'uomo forte e tanto innamorato delle nostre montagne.
Come trentottobrini gli porgiamo oggi l'estremo saluto, in quanto per sua volontà, le esequie si terranno in forma strettamente privata.

GRUPPO GROTTE / I TESORI IPOGEI

Speleologia in 3D

Asperge - France (Ph. Antonio Danieli)

Il mondo pullula di tesori… quelli materiali come le gemme e altri minerali preziosi, oppure quelli astratti come l'amicizia e l'arte.

Esiste però anche qualcosa che racchiude le due cose: una tangibile, la roccia e una psicologica, la passione. Si trova nel Carso triestino, sotto i nostri piedi. È il meraviglioso mondo delle grotte. Stalattiti, stalagmiti e altre realizzazioni calcaree create dalla natura creano degli ambienti magici di rara suggestione che illuminati dalle lampade degli speleologi appaiono in tutto il loro millenario splendore. La Federazione Speleologica Triestina ha voluto con un evento far conoscere il fantastico mondo del sottosuolo. Le grotte del Carso: tesori da svelare è stato proprio il titolo della manifestazione che si è svolta al palazzo del Ferdinandeo dall' 8 all'11 Novembre. Prologo dei quattro giorni di tavole rotonde, proiezioni, filmati, dibattiti ed escursioni guidate è stata la realizzazione di un opuscolo informativo, nato durante il congresso Nazionale di Speleologia svoltosi a Trieste la scorsa primavera, sviluppatosi grazie al lavoro di ricerca sul territorio per individuare dei portatori di interesse coinvolgibili nel progetto da Edgardo Mauri, e sviluppato dai nove gruppi appartenenti alla Federazione Speleologica Triestina. La guida ha lo scopo di dare agli insegnanti la possibilità di scegliere le visite guidate che più ritengono idonee alle specifiche esigenze didattiche delle classi nelle quali svolgono la loro opera formativa. Tale prontuario vuole proprio essere una vetrina per incuriosire o per far conoscere a chi ama la natura, la storia e le tradizioni del nostro Carso. Sentieri sotto, suolo e sottosuolo, tradizioni e cultura, ambiente e agricoltura e acqua sono i paragrafi che racchiudono le realtà proposte. A coronamento di quest'opera ci sono state le quattro giornate del Ferdinandeo. Questa a voluto essere una vetrina proposta a tutti coloro che non conoscono la speleologia e che, in qualche modo, hanno la voglia e la curiosità di avvicinarsi a quel meraviglioso mondo delle grotte che fa parte integrante del nostro territorio, della nostra cultura e che ha dato i natali ad alcuni dei più vecchi gruppi speleologici al mondo. Cardine della manifestazione sono state le spettacolari proiezioni di fotografie in 3D "Terra a cuore aperto", realizzate dall'associazione La Salle che raccoglie attorno ad Antonio Danieli i migliori fotografi in 3D del mondo. Questo gruppo, con la stessa filosofia del nostro evento vuole promuovere e portare a conoscenza della popolazione le meraviglie del sottosuolo inviando contemporaneamente dei messaggi per la salvaguardia e la protezione delle grotte. Veramente affascinanti queste immagini che danno la magica sensazione di essere veramente all'interno della grotta e di poter quasi toccare i gioielli in essa contenuti.
Al Ferdinandeo era presente inoltre una mostra fotografica realizzata da speleologi dei gruppi grotte Triestini, dei filmati a tema, un capannone dove i vari portatori di interesse presentavano i loro materiali, una struttura esterna per provare la tecnica

Bestazovca - Slovenia (Ph. Peter Gedei)

speleologica sia su corda che su scala, la paretina di arrampicata, e "l'anaconda", simpatica struttura artificiale realizzata dal gruppo grotte Geo Cai di Bassano, che con 60 metri di sviluppo fa provare la sensazione di essere all'interno di una vera grotta con passaggi bassi, strettoie, ecc.
Sabato e domenica infine sono state organizzate delle escursioni guidate in alcune delle più suggestive cavità del Carso. Il tutto si è concluso con la gara di risalita su corda e dalla festa conclusiva con le tipiche prelibatezze Triestine.

Fabrizio Viezzoli

Cueva Farallones de Gran Tierra de Moa - Cuba (Ph. Antonio Danieli)

GRUPPO ROCCIATORI “BRUTI DE VAL ROSANDRA”

Arrampicare nell’isola di Capri

Dopo tanti anni passati a fare vacanze in giro per i monti, in questi ultimi anni sempre più spesso mi sono ritrovato ad organizzare le ferie in posti dove poter abbinare il mare e l’arrampicata e devo dire che effettivamente è un tipo di approccio che mi piace molto e che mi ha permesso di coniugare esigenze familiari e passione alpinistica in un mix ideale. A settembre, riflettendo sulla prossima meta, la scelta sembrava ristretta sulle sempre bellissime Sardegna o Corsica, poi però la voglia di vedere e conoscere posti nuovi ha avuto il sopravvento e così è iniziata a farsi strada l’idea della costiera amalfitana e Capri in particolare! Non sono certo mete per un alpinista – direte voi – ed in effetti anch’io ero un po’ dubbioso se portarmi appresso i “ferri del mestiere” e così ho iniziato un po’ a documentarmi. Su internet non si trova molto in tal senso ma Marco, che era già stato da quelle parti, mi ha dato un paio di informazioni utili e mi ha prestato il libro “Alpinismo classico nell’isola di Capri” di Francesco Del Franco, dove ho trovato tutta la storia… dalle prime salite ad opera dei locali, alle visite di Capuis e Steger, alle varie salite dei rocciatori napoletani... A questo punto si poteva anche partire!

A scendere in macchina certo è un po’ lunga ma ecco che una sosta sul litorale laziale ci permette di fare una prima bellissima arrampicata sul Promontorio di Gaeta... la via dello spigolo alla Montagna Spaccata... una scogliera alta un centinaio di metri a picco sul mare dove ci si cala in corda doppia fino a pochi metri dall’acqua per poi risalire con arrampicata tecnica e mai banale fino in cima: esposizione mozzafiato e ...se il mare è un “po’ mosso” veramente d’effetto. Appagati da questa esperienza continuiamo il nostro viaggio verso sud: Pompei, il Vesuvio ed infine Praiano, in mezzo alla splendida costa amalfitana. Il tempo è un po’ variabile ma i posti sono talmente belli che non ci facciamo caso... un giro in barca per gustarci il tutto anche da un’altra prospettiva e poi Amalfi, Ravello, Positano: paesi incantevoli incastonati in un tratto di costa dove la natura la fa da “padrona”. Ed è arrivato così anche il momento di puntare su Capri. In una splendida giornata di fine settembre eccoci in vista dei celebri faraglioni dell’isola... rocce a strapiombo sul mare, azzurro ovunque! Dopo la visita di rito nella suggestiva Grotta Azzurra, sbarchiamo finalmente a Marina Grande, il porto principale dell’isola. Daniela non può resistere alla tentazione di fotografarmi mentre con il mio zainone carico di corde e materiale mi aggiro fra i turisti sul lungomare...

L’isola è splendida... sì c’è la Piazzetta e il centro con tutti i negozi e le boutiques... ma ci sono soprattutto una natura e dei panorami strepitosi, ce ne rendiamo conto quando saliamo a piedi alla cima del monte Solaro, l’altura principale dell’isola dove arriva anche una seggiovia che scarica frotte di turisti di tutto il mondo sul belvedere più alto... ma basta salire quando l’impianto sta chiudendo ed ecco che come per incanto ci ritroviamo da soli ad ammirare il tramonto sulle isole pontine e sul golfo di Napoli dominato dal Vesuvio. Comincio a capire perché così tante persone... artisti... imperatori e gente qualsiasi si siano innamorati di questo posto! La cosa sarà ancora più chiara la mattina dopo, quando per la spettacolare passeggiata Krupp scendiamo a fare il bagno a Marina Piccola... mare azzurro con vista sui faraglioni... e sarà evidentissima nel tardo pomeriggio quando dopo esserci piacevolmente “persi” per i vicoli di Capri giungiamo al famoso arco naturale: qui facciamo la nostra prima arrampicata caprese salendo la breve via Steger-Wiesinger che sale sulla sommità della struttura, dove ci si ritrova letteralmente sospesi tra cielo e mare... cenetta a lume di candela nel vicino ristorantino “Le Grottelle” con luna piena sul mare e l’incanto è completo! Quando stiamo per lasciare il locale mi accorgo che alla parete c’è una foto con alpinisti sulla cima del Faraglione di Terra: fra questi riconosco il proprietario, il quale si sorprende non poco quando viene a sapere che siamo saliti sull’Arco Naturale e che domani abbiamo intenzione di arrampicare ai faraglioni. È una persona molto cordiale, innamorata della sua isola e mi conferma che non sono in molti a venire a scalare a Capri: la roccia richiede attenzione e la chiodatura non è sempre sicura... ma l’ambiente in cui ci si trova è speciale! Quando ci salutiamo ci raccomanda di firmare il libro di vetta domani sul faraglione... ”è nascosto tra i sassi dell’ometto di vetta”... e così faremo. Il giorno dopo il tempo è splendido e fa molto caldo... la camminata verso i faraglioni è piacevole e ricca di scorci suggestivi e coincide con la discesa dal belvedere di Tragara allo stabilimento balneare “da Luigi”, il più glamour dell’isola, fortunatamente chiuso a fine settembre. Questo ci garantisce tranquillità e solitudine… le condizioni che preferisco quando devo arrampicare, tra l’altro la salita è subito impegnativa con passaggi di quinto grado niente affatto banali.La via che affrontiamo è la prima aperta su questa cima, dal famoso Hans Steger, che aveva soggiornato qui con la moglie Paula Wiesinger negli anni Trenta... Daniela è piuttosto turbata dalla vista dei primi chiodi corrosi dalla salsedine... non saranno quelli originali ma belli non sono: io, come al solito, sminuisco e tranquillizzo, anche se finché non sistemo un buon friend tanto tranquillo non sono.Arrivati alla prima sosta si traversa decisamente a destra sopra un mare stupendo e poi si sale ancora per un paio di lunghezze di corda fino a scavalcare lo spigolo nord-ovest,

il problema casomai è il caldo visto che, a differenza del primo tratto, questa parte centrale è tutta al sole che, nelle prime ore del pomeriggio, scalda

parecchio! Si percorre poi la cresta non difficile fino alla vetta…109 metri sul livello del mare… non molti... ma può capitare di emozionarsi di fronte a tanta bellezza! Non resta che scendere e, considerando il mare che ci aspetta, non vediamo l’ora di fare un bel tuffo! Due doppie di 30 metri e poi una di 60 ed eccoci di nuovo alla base della parete... un bel bagno... una bibita fresca e poi aspet-

tiamo tranquillamente il tramonto che ci regala altre splendide istantanee. E viene così anche il giorno del ritorno. Quando osservo dalla barca i faraglioni che si allontanano all’orizzonte mi rendo conto che non sarà facile dimenticare le bellezze e l’atmosfera di quest’isola meravigliosa.

Alpinisticamente parlando ci sarebbe molto da fare qui, come anche nella costiera amalfitana... ci sono rocce a picco un po’ dovunque e il potenziale è enorme: d’altra parte non credo che nessuno in questi posti senta effettivamente il bisogno di turisti arrampicatori... il turismo “ricco” qui non manca di certo! Nello stesso tempo se qualche arrampicatore viene in vacanza a Capri e non si fa condizionare dal carattere prettamente alpinistico della maggior parte delle salite... beh allora... non potrà che restare entusiasta dalla natura e dall’ambiente di quest’isola, una vera perla del nostro meraviglioso paese.

Silvio Lorenzi

GRUPPO ROSE D'INVERNO / NEI CADINI DI MISURINA

Week-end raccontato a "due voci"

Sabato 15 e domenica 16 settembre il Gruppo Rose d'Inverno, formato da 19 partecipanti, ha effettuato un'escursione di due giorni al Rif. F.lli Fonda Savio, nei Cadini di Misurina. La gita è stata organizzata dalla oramai collaudata coppia Bambi-Edo (quest' ultimo subentrato al nostro caro Ugo in qualità di ispettore del rifugio), allo scopo di trascorrere un week-end tra i monti ma anche per ricordare, percorrendo luoghi e sentieri a noi cari delle Dolomiti, gli amici che ci hanno lasciato l'anno scorso, Ugo e Loris in particolare, e anche tutte le Rose che... ci salutano dall'alto, alle quali è stato dedicato un commosso brindisi proposto durante la cena dal capogita Edo. Nel complesso il meteo è stato davvero ineccepibile: un cielo blu terso, un'aria frizzante e un'ottima temperatura sono stati lo sfondo di due giornate di intensa attività escursionistica ed arrampicatoria. La gita è stata organizzata propo-

nendo itinerari liberi per le cordate che si sono dedicate a percorrere alcune vie di roccia nei pressi del rifugio mentre ha previsto nella giornata di sabato per gli "instancabili trekker" uno splendido giro ad anello che, partendo dietro al rifugio, ha concatenato sei forcelle da ciascuna delle quali si è potuto godere un panorama favoloso. In alcuni tratti abbiamo trovato ampie chiazze di neve (una gioia quasi bambina!), specie nella prima parte del percorso. Il sentiero contrassegnato da bolli in alcuni tratti era difficilmente distinguibile, in alcuni passaggi ha offerto tratti attrezzati con cavi metallici e chiodi che agevolavano il percorso. La domenica invece, dopo un riposo rigenerante – chi nella capanna Dordei affettuosamente ribattezzata "la caponera", chi nella camerata del rifugio – abbiamo affrontato la ferrata Merlone-Ceria, altrimenti detta ferrata dei pompieri proprio perché la maggior parte dell'esposto percorso ferrato si svolge attraverso scalette metalliche in certi tratti quasi strapiombanti, che consentono di superare le balze rocciose e i ripidi traversi. Percorso per nulla banale (anzi!) che ha offerto notevoli spunti fotografici: paesaggi incantevoli, la vista delle Tre Cime, del Cristallo, del Sorapiss, delle Tofane ma ha richiesto piede sicuro per raggiungere la cima, popolata da parecchi escursionisti che tuttavia non ci hanno impedito di goderci lo spettacolare panorama che si mostra-

va incantevole ai nostri occhi dopo la faticosa salita. Raggiunta la cima non pochi pensieri mi passano per la mente: fin qua siamo arrivati, e adesso? Ma non si può scendere con l'elicottero? Proprio non esiste un percorso alternativo, dobbiamo per forza ripercorrere la stessa strada dell'andata? Mannaggia proprio oggi che ho lasciato a casa il paracadute... Quindi gambe in spalla e mani sulla roccia! Un paio di foto ricordo in vetta, lo scambio con il gruppo del consueto bacio di buona cima, un sorso d'acqua, un pezzo di cioccolata per placare i morsi della fame (ma quale fame?! Mi si è stretto lo stomaco a venire fin quassù!) e via in discesa assicurandosi sul cavo verso il nevaio all'attacco della ferrata, dove ci aspettano gli amici che sono scesi un po' prima di noi, li troviamo chi a petto nudo (i soliti esibizionisti della domenica!) chi a gambe all'aria godendosi il meritato riposo, sgranocchiando una merenda o... facendo a palle di neve. Al rientro della gita un'ottima bevuta di birra fresca accompagna le ultime ore del pomeriggio, il sole ci riscalda piacevolmente mentre chiacchierando e ripercorrendo le nostre avventure della giornata aspettiamo le cordate degli amici che sono andati a fare una via di roccia sulla cima di fronte. Tutti assieme ci godiamo fino all'ultimo la grandezza e maestosità di queste nostre meravigliose montagne che ci regalano sempre momenti piacevoli di condivisione e anche di riflessione. Dedico con affetto un pensiero ai nostri cari amici : ciao Ugo, ciao Loris, vi portiamo sempre a spasso con noi pensando che in qualche modo siete ancora presenti con il Gruppo condividendo l'emozione di assaporare i silenzi, i colori e le bellezze delle cime.
Grazie a tutti!

Roberta, Gruppo Rose

* * *

È sabato 15 settembre 2012. Alle ore 7.15, sotto la supervisione di Nadir abbiamo appuntamento al quadrivio di Opicina dove incontriamo vecchi e nuovi amici, tra cui Guido, un amico di famiglia di lunga data con cui condividiamo il viaggio assieme al simpatico Michele. Destinazione: il Rifugio Fonda Savio nel cuore dei Cadini di Misurina dove dobbiamo incontrare il capogita Edo, l'amica Roberta e gli altri.
Siamo molto contenti perché il tempo promette bene e ci aspetta un fine settimana in montagna. Ma ad alimentare la nostra sensazione di piacevolezza è sicuramente il fatto di essere assieme al Gruppo Rose d'Inverno, garanzia di senso dell'amicizia e di spirito di gruppo.
Lasciata l'auto al parcheggio abbiamo proseguito a piedi fino al Rifugio godendo della bella vista sui monti circostanti. Dopo esserci sistemati nelle cuccette abbiamo iniziato la prima gita prevista nel week-end, quella "breve" lungo il sentiero "Durissini" che segue un percorso ad anello con alcuni passaggi attrezzati con scale e cavi metallici. Ci si trova immersi in un ambiente veramente spettacolare, circondati da valloni e ripide forcelle, guglie e cime dolomitiche. Alla fine del "breve" giro abbiamo superato solamente sei forcelle e percorsi solamente 1300 metri di dislivello!!!
Al ritorno incontriamo gli altri amici, Roby, Bambinone, Vanessa e Patrizia e ceniamo sotto l'occhio vigile e premuroso di quella che passerà alla storia come la "Signora Rottermeier": così sembra la gestrice del Fonda Savio che dopo il primo impatto è di una cordialità unica! Ma prima della cena... un'ultima occhiata alla ripida cima Nord-Est fa sorgere un dubbio: domani è prevista come escursione la via ferrata, per Flores si tratterà della sua "prima" ferrata (non del mese o dell'anno ma la prima ferrata in assoluto!), osserviamo le scale verticali che salgono in piena parete così esposte, dopo guardo

Flores e vedendola in silenzio, non so se interpretarlo come dovuto al terrore oppure alla tranquillità frutto della classica incoscienza!
Meglio andare a dormire! E durante la notte un vero miracolo avviene all'interno della piccionaia: 15 persone dormono in un lager senza fare il benché minimo rumore, sibilo o russamento. Ho dimenticato i tappi per le orecchie che porto sempre con me ma incredibilmente non ne ho avuto bisogno!
Il secondo giorno ci avviamo verso la famosa ferrata, dal Rifugio seguiamo il tracciato ghiaioso attraversando un facile tratto verso sinistra fino all'attacco alle pendici rocciose. Dei cavi d'acciaio ci aiutano a superare una sporgenza a balze, poi incontriamo la prima serie di scale che salgono ripide. Seguendo altri cavi d'acciaio orizzontali ci si trova esposti in piena parete e dopo la seconda sequenza di scale si arriva su un dorso ghiaioso. Il gruppo sale velocemente, Flores si trova tra Edo e Nadir.

Io dietro a Nadir, in un mutismo consigliatomi dallo stesso Edo! Mutismo dovuto anche a sbalordimento: Flores sale tranquillamente, come se niente fosse anche se la via è molto esposta e non è sicuramente per principianti! Superando con cautela dei punti scoscesi (facendo attenzione a non far cadere pietre) fino ad una fenditura e attraversandola siamo arrivati fino allo stretto spigolo della cima dove si è aperto dinanzi a noi un panorama stupendo e spettacolare a 360°… Marmolada, Tofane, Cristallo, Croda Rossa d'Ampezzo, Sorapiss.
Dopo un breve riposo riposo scendiamo per la stessa ferrata, infatti la via normale per sentiero non esiste e quindi c'è poco da fare, proprio non ci sono alternative: più sotto c'è un baratro ma nuovamente non ci sono problemi. Nadir è veramente paziente... Percorso il sentiero fino al rifugio, ci si avvia al parcheggio dove sono tutti soddisfatti e contenti. La sosta a Misurina in una buonissima pizzeria ci ritempra dalla fame. Bene il viaggio di ritorno a Trieste: Massimo alla guida e tutti gli altri a ronfare, a coronamento di un riuscito fine settimana anche grazie al capogita Edo, impeccabile nell'organizzazione e grazie alla bella compagnia di escursionisti che hanno partecipato alla gita.

Massimo e **Flores**

In montagna festeggiati i 50 di Patrizia con gli amici della XXX

Ebbene sì, ho raggiunto anch'io la meta dei 50! I miei amici della XXX hanno pensato di festeggiare adeguatamente questa fatidica data!
Già l'anno scorso Cris pensava a qualcosa d'interessante e guarda caso si è scoperto che esiste anche la ferrata dei 50 in Val Pesarina!
Partenza il sabato mattina da Opicina, sono anche senza macchina perché la domenica precedente è stata distrutta in un incidente! Ci pensa Maurizio a fornire alla festeggiata e famiglia l'autista privato e la limousine bianca!
Arrivati a Sappada s'inizia l'avvicinamento verso il rifugio attraverso il sentiero Corbellini. Dopo un po' Marti dimostra un po' di difficoltà e quindi Cris presente ed attento come sempre se la lega a mo' di cagnolino per farla procedere in sicurezza fino al rifugio!
Arrivati, ci godiamo piacevolmente la serata sulla terrazza. Arriva l'aperitivo con annesse tartine e discorso del gestore, personaggio molto eccentrico ma simpatico.
Cena: minestrone di verdura dentro a piatti di pane, poi secondo con contorno ed infine il momento clou della serata!
Si spengono le luci si sentono un sax e una tromba intonare "Tanti auguri a te!" e dalla cucina entra trionfante un'enorme torta sacher con un 50 in bella vista! È la prima volta che mi portano una torta di compleanno al buio con le candele accese; mi sento commossa e contenta di festeggiare in modo così genuino con i miei tesori più cari (Enrico e Martina) e un piccolo grande gruppo di amici (soprattutto Cris e Mau) il mio cinquantesimo compleanno! All'intonazione del brindisi alla "salute dei nostri padri" quasi quasi mi scendono le lacrime e all'invito "discorso discorso", da gran chiacchierona, riesco a dire semplicemente grazie!
Dopo la scorpacciata di Sacher e il brindisi, finalmente a nanna!

Domenica mattina sveglia di buon'ora e pronti subito per affrontare la ferrata. Si inizia presto per evitare i cumuli di vapori che impediscono la visuale del panorama. Saluto Enrico e Martina che faranno il giro alternativo più semplice mentre noi iniziamo l'avvicinamento. Ci contiamo, siamo in 17, non mi piace come numero ma dopo un po' dal sentiero spunta Franco, uomo imprevedibile e dalle mille risorse! Bene, adesso abbiamo raggiunto un bel numero. Arrivati all'attacco, ci imbraghiamo e iniziamo la salita. Tutto bene, non mi sembra molto difficile! Cris, da bravo capogita, mi "tranquillizza", vedrai il bello viene dopo! Infatti dopo 2 ore di avvicinamento inizia la parte più impegnativa, molto

esposta e verticale anche se ben assicurata! La salita è impegnativa e divertente con tanti sali e scendi per guglie e crode, ma non finisce mai! dopo 3 ore finalmente si vede una croce, ecco la meta ed ecco il regalo offertomi dai miei amici. Nel giro di un quarto d'ora siamo tutti in cima per la tradizionale foto di gruppo. Che bel modo di festeggiare il

compleanno, in un posto che ami, tra persone che hanno la tua stessa passione! Peccato non avere anche Martina ed Enrico accanto, ma per lei è ancora troppo impegnativa; speriamo che in un futuro non troppo lontano le rimanga questa passione e le salite possano essere affrontate assieme.
La discesa non ha niente da invidiare alla salita! Un bel canalino attrezzato anche se il cavo spesso ricorda una liana per Tarzan. Comunque tutto bene, arriviamo tutti sani e salvi a Sappada dove ci attendono gli altri componenti del gruppo! Risaliamo sulla limousine bianca e Ambrogio travestito da Mau ci riconduce a casa.
È stata un'esperienza che ricorderò per sempre! Un sentito grazie a tutti i partecipanti, in particolare a Cris, ideatore ed organizzatore di questa bella e particolare festa di compleanno! **Patrizia**

RICORDO DI UN PRESIDENTE

Anche quest'anno, fedele ad una tradizione insieme mistica e sociale, la XXX Ottobre, nel giorno dedicato all'anniversario della sua fondazione, ha voluto celebrare nella chiesetta di S. Maria in Siaris, in Val Rosandra, una messa a ricordo dei soci scomparsi. In molti hanno preso parte alla cerimonia, ma lui non c'era. Non c'era lui, che forse più di qualsiasi altro era affezionato a questa tradizione e non aveva mai mancato all'appuntamento.
Quando si era trattato di rifare il tetto dell'edificio e, reperiti i fondi con una sottoscrizione, cui lui stesso aveva offerto una parte generosa, era stato necessario trasportare a mano le tegole, dato che nessun mezzo poteva percorrere lo stretto sentiero in salita. E ricordo lui, Presidente sezionale, davanti a tutti, con due pesanti sacchi di materiale in spalla, a guidare la fila di soci improvvisatisi facchini.
Lo ricordo quando commemorava i caduti dell'anno, lui che si dichiarava agnostico, ma si elevava spiritualmente nell'amore per la montagna e per la sua bellezza.
A lui devo il privilegio di essere stato "lanciato" nel difficile ambiente del nostro alpinismo regionale; a lui la partecipazione generosa a tanti convegni. Gli sono stato vice negli ultimi anni della sua presidenza, perché è stato lui ad avviarmi alla sua successione.
Come dimenticare la sua generosità per ogni iniziativa trentottobrina, sovvenzionando di persona iniziative che i fondi sociali non erano certo di grado di fare. La "Trenta" non era per lui un'associazione, una società: era un ideale cui aveva generosamente, attivamente, intelligentemente dedicato buona parte della sua esistenza. E quanto ho imparato da lui sull' "arte" di dirigere una società!
Certo non aveva un carattere facile: lo hanno definito orso, ostico, estroso. Ma innanzi tutto era un uomo profondamente generoso. Si impuntava facilmente e non la mandava certo a dire a chi, secondo lui, era in errore. Gli sono stati attribuiti rancori, prese di posizione ostili, e, negli ultimi tempi, assenteismo. È il prezzo che deve pagare chi fa della coerenza ai propri ideali una regola di vita.
Ci ha voluto lasciare un ultimo ricordo del suo attaccamento travolgente per la XXX Ottobre, intervenendo all'ultima Assemblea con un discorso che, in fondo, altro non era – e non tutti lo hanno capito – se non un'appassionata dichiarazione di amore per la "sua" Trenta Ottobre.
Ma, se vogliamo tirare le somme, dobbiamo concordare che è stato un grande, un grandissimo Presidente: sotto la sua guida illuminata l'Associazione ha toccato traguardi mai raggiunti prima e non sempre ripetuti poi: tra l'altro è stata per un biennio la sezione con il maggior numero di soci di tutto il Friuli-Venezia Giulia.
Sotto la mia presidenza, c'è stata un banale malinteso che ci ha divisi per anni. Oggi son felice di dire che alla fine ci siamo reciprocamente chiariti e siano tornati, se non amici, persone che si sentivano legate da comuni ideali.
Come mi ha scritto, in una delle sue ultime lettere, sono forse più sentimentale di lui: forse per questo sento in mondo crudo e vivo il dolore della sua scomparsa.
Ma il sentimento di tutti i consoci deve essere unanime nel rimpiangere un uomo, un Presidente, che tanto ha dato alla sua "Trenta" riuscendo a portarla a quel livello che tuttora ne fa una delle più importanti sezione del Club Alpino Italiano.
Non ti dimenticherò, Nello, perché per me sei stato un maestro.

Spiro

GRUPPO ROSE D'INVERNO / UNA SETTIMANA LUNGO IL SENTIERO ROMA

Una scanzonata cronaca di montagna

Il Sentiero Roma risale al 1928, fu tracciato su richiesta del CAI di Milano dalle guide della Val Masino per poter collegare i rifugi della valle stessa, dal rifugio Ponti al rifugio Giannetti. In seguito, dopo la costruzione di altri rifugi in Val Codera, è stato prolungato a ovest fino a Novate Mezzola. Può essere percorso in entrambe le direzioni, scegliendo il tracciato originale oppure partendo da Novate e salendo al rifugio Brasca. La prima opzione consente di lasciare un'auto a Bagni di Masino, raggiungibile al ritorno da Val di Preda Rossa con un servizio navetta. Sulla base della nostra esperienza, consigliamo la direzione da ovest verso est.

La partenza è fissata per sabato 4 agosto. L'orario, dopo le molte alzatacce delle ultime settimane, è comodo: ore 7.40. Oggi, del resto, ci aspettano più ore di autostrada che di cammino, dato che in questa prima giornata copriremo soltanto il tragitto tra Bagni di Masino (a proposito, si pronuncia Màsino, con l'accento sulla a) e il rifugio Omio, circa tre ore per 950 metri di dislivello. Fino a Bergamo è la solita A4, trafficata e noiosa. Poi si prosegue in direzione Lecco. Piccola sosta a Brembate per qualche commissione, quindi un'altra serie di paesi in -ate. Siamo in pieno regno Lumbard. Si passa addirittura per Pontida, dove sopra la porta di un bar campeggia un'enorme striscione che, in enormi caratteri verdi, recita "Grazie Umberto". Viene voglia di fermarsi e chiedere di cosa precisamente lo vogliano ringraziare. Ragioniamo che è più interessante il monte, e acceleriamo. Lunga sequenza di gallerie che costeggiano il lago di Como e finalmente il cartello "Val Masino". Per Bagni, soste comprese, ci vorranno sei ore. Cominciamo a salire, la strada si inerpica tra monti dai fianchi scuri, entriamo in un bellissimo vecchio bosco. Ci siamo. Lasciamo l'auto in un piccolo posteggio in cui miracolosamente rimane un unico posto libero. Due motivi di lieve apprensione: la quantità di gente e il meteo. Nella nostra fantasia il Sentiero Roma è itinerario molto battuto, particolarmente in agosto. Poi c'è il meteo, per il quale ci sarebbe poco da stare allegri: temporali sparsi anche violenti fino al pomeriggio di lunedì, con picco nella giornata di domenica. Sia quel che sia. Dimenticavo il terzo motivo di inquietudine, il peso dello zaino. A Bagni scarichiamo e teniamo un urgente consesso, dopo il quale elimineremo chi le ghette, chi un paio di calze, un pile leggero, la scatola del cibo (non il contenuto, ovviamente) e qualche altra cosetta. Pur attenendosi al minimo della lista base, lo zaino rimane comunque un macigno: a latere, abbiamo infatti in programma una via alpinistica, quindi ci vuole una corda (1/2, da portare a turno) e un po' di ferramenta, ramponi e piccozza. Sono le 15 in punto quando imbocchiamo il sentiero. Il cielo non promette niente di buono, l'afa è pesante, fa caldo. Robi si offre di portare la corda per primo, Guido ha appena finito la prima di molte impari battaglie per far stare tutto in uno zainetto da 28 litri (noi viaggiamo intorno ai 40). Arriva il primo assaggio di questi monti foresti: il sentiero sale per blocchi di granito che costringono spesso a montare alti gradoni. La salita è inesorabile. Sudiamo come un manovale a Trapani. Rimaniamo in bosco per due buone orette, poi finalmente l'aperto: ecco le prime placconate di granito, le prime pareti scure e massicce, solcate da profonde fenditure. L'ultimo tratto prima del rifugio è tosto, ripido, e il sentiero tira su quasi dritto – ci accorgeremo nei giorni successivi che l'economia di tornanti sarà uno dei tratti caratteristici di queste montagne. Primi scorci sul paesaggio circostante, tra nuvole basse e cupe. Arriviamo tuttavia all'Omio senza aver preso una goccia, e con la prima sorpresa: oltre a un simpatico cagnone, solo altre 4 persone. Ci viene assegnata una bella cameretta in stile cistercense, dove gli zaini entrano a malapena. Gestione non proprio *friendly.* In più, alla nostra ovvia richiesta di una birra, ci viene proposta una lattina di Poretti Splügen, temperatura sui 37 gradi, un liquido che sta alla vera birra come il Matajur a una cima himalaiana. Tuttavia, a cena, i timori suscitati da una relazione in rete, che lamentava la scarsa qualità del cibo nei rifugio del Sentiero Roma, vengono fugati da una pasta al ragù, arrosto di maiale con puré nonché fetta di visciola, tipico dolce locale simile a un panettone più compatto. Tutto di qualità dignitosa. Via a letto alle 9, e nella notte arrivano i botti promessi, con un bel temporale che ci tiene compagnia per oltre un'ora.

Giorno 2. Fuochi artificiali a parte, abbiamo dormito tutti bene. Dopo l'anonima colazione a base di pane ultimo in classifica e marmellatine "hard discount" ci carichiamo gli zaini in spalla e prendiamo la direzione del rifugio Gianetti. Corda a Paolo. Anche quella di oggi è una tappa abbastanza blanda, buona per abituarsi meglio allo zaino solidamente pesante. Le tabelle danno 3 ore. Ci avviamo ancora tra nuvole basse, rassegnati alla razione di pioggia promessa da tutte le previsioni. Come su quasi tutto il percorso, procediamo coi monti a sinistra e le valli a destra, coprendo la prima parte di questo lungo ventaglio che il sentiero disegna. Pian piano saliamo verso il passo Barbacan. Salita ripida, lo zaino spinge giù inesorabile. Vengono in mente i minatori ritratti da Sebastiao Salgado, i portatori nepalesi in infradito delle conversazioni di Nives Meroi con Erri De Luca – che portiamo, appunto, in zaino – la fatica dei passi in vera altitudine. Noi qui ci siamo per divertimento, niente lamentele. Arriviamo al passo, il tempo tiene con un bel vento di sella. Insidiosa la discesa sul versante opposto, agevolata da catene. La roccia è bagnata, qualche passaggio esposto. Ma è solo il peso sulla schiena, altrimenti niente di straordinario. Ormai il Gianetti è in vista. Ci fermiamo a saggiare le enormi placche di granito alle pendici del costone che ci sovrasta sulla sinistra. Il paesaggio finora è visibile a sprazzi. Le nuvole basse creano un'atmosfera perfettamente scozzese, tutta toni di verde e grigio. Rivoli e ruscelli si alternano correndo giù dalle pendici con inaspettata frequenza. Gli squarci sui monti fanno vedere una roccia più chiara di quanto non immaginassimo, lame affilate e grandi placche. Spuntano ogni tanto il Pizzo Badile e il Pizzo Cengalo, due delle cime più nobili tra le tante che costeggeremo. Ancora uno sforzo, e tra pecore e marmotte siamo al rifugio, ce la siamo presa comoda, tocchiamo il Gianetti a 4,5 ore dalla partenza. All'interno subito una gradita sorpresa: nei bagni c'è acqua calda e la possibilità di una doccia a gettone, la pulizia è impeccabile. All'ingresso, una stanza-asciugatorio riscaldata dove lasciare le pedule ed eventualmente i capi bagnati prima di entrare (mai visto da noi). Altra cameretta monastica. Ci laviamo e scendiamo a pranzo (tagliatelle al ragù e funghi, buone). Il morale è alto, nonostante l'arrivo di un'altra Poretti. Almeno questa è fresca. Sembra esserci più gente di ieri, ma capiamo presto che si tratta in gran parte di gitanti domenicali. Dopo pranzo altra bella sorpresa: il tempo, anziché la temuta serie di temporali, offre qualche schiarita e persino alcuni sprazzi di sole. Saliamo allora i pendii alle spalle del rifugio verso il Pizzo Badile. L'ambiente è splendido, dominato da questi grandi e strani monti che da lontano sembrano tanto arcigni, mentre invece, a distanza ravvicinata, mostrano audaci pareti lisce, immani lastroni di granito solcati qua e là da lunghe fessure, cuspidi e nicchie aeree. Il Badile e il Cengalo giocano a far impigliare le nuvole, la luce cambia in continuazione e c'è acqua, sempre e ovunque tanta acqua, come se una vita particolarmente intensa traspirasse da queste cime. Poi ti guardi intorno e ti rendi conto che non ci sono impianti di risalita, nemmeno una teleferica per il rifugio. Alta montagna vera, sulla quale peraltro ci si muove anche in infradito, non ci sono le nostre ghiaie ma solo grandi macigni ed enormi placche di granito decorate di licheni. Trascorriamo così l'intero pomeriggio a pascolare alle pendici del Pizzo Badile e del Pizzo Cengalo. È un ambiente insolito, ma ci conquista senza difficoltà. Ed è solo l'inizio. A cena troviamo la stufa accesa, a riscaldare l'interno di un rifugio tra i più accoglienti che abbiamo mai incontrato. Il menù offre minestrone di verdura, scaloppina con patate e zucchine, formaggio e dolce. Tutto buono. Una chiacchierata con il gestore e via a nanna.

Giorno 3. La colazione conferma la già ottima opinione sul rifugio. Tutto è molto più scelto, arrivano pane ai cereali e cioccolato spalmabile. Ottimo, perché oggi ci aspetta il primo tratto duro, fino al rifugio Allievi-Bonaccossa con tre passi e un dislivello teorico di circa 600 metri, che con i continui saliscendi diventeranno mooolti di più. Meteo ancora sul brutto, ma dopo averla schivata sia sabato sia domenica siamo decisamente fiduciosi. Alla partenza infatti il cielo è nuvoloso ma pare reggere, anzi migliorare. Iniziamo tra lastroni di granito e cascatelle, il paesaggio è bellissimo. Acquistiamo quota salendo un ripido canalino, verso la fine del quale spuntano le prime attrezzature del passo del Camerozzo (catene). Qualche passo di II in salita, decidiamo di imbragarci. A risultare più insidioso sarà invece il lungo canalino bagnato in discesa, ma le catene aiutano non poco la progressione. Nuvole nere si addensano e se ne vanno, rimaniamo ottimisti. Siamo sopra la Val del Ferro, e continua la curiosa progressione per scogli. Si cammina a tratti su sottili ma solide lame, spuntoni e massi di tutte le dimensioni. Bisogna fare attenzione. La roccia è stabile, tuttavia tra un sasso e l'altro ci sono talvolta vuoti stretti e profondi, e uno scivolone può avere conseguenze decisamente spiacevoli. Altre placconate bagnate dagli onnipresenti ruscelli, il rumore delle acque che scendono lungo questo versante è inarrestabile. Per questo percorso basta portare (per sicurezza) una bottiglietta da mezzo litro e un po' di sali minerali per arricchire l'acqua di fusione. O anche niente, ci si può abbeverare a ogni pochi metri. Scesi verso la testata della valle vediamo sotto di noi un paio di paesini. Controlliamo il telefono, c'è campo. Chiamiamo a casa, diciamo della nostra fortuna col meteo. Com'è ovvio, tempo cinque minuti e comincia a piovere. Rinforza, scendiamo al bivacco Molteni Valsecchi, che raggiungiamo giustamente appena smette. Visitato il bivacco, nuovo fiammante, facciamo dietrofront e riprendiamo il sentiero. Arrivati a distanza di sicurezza dal bivacco ecco un paio di tuoni. Poi inizia a grandinare. Gettiamo piccozze e bastoncini e cerchiamo riparo sotto un masso. Per fortuna dura poco, ma da qui in avanti sarà un continuo alternarsi di vento e pioggia a tratti battente. Saliamo il passo Qualido e ci caliamo nell'ennesima valle per sentiero esposto e sprotetto. L'acqua rinforza, altra sosta al riparo di un masso. Riprendiamo a cammi-

nare, il Sentiero Roma è come il centro di Bologna, dove notoriamente non si perde neanche un bambino, c'è infatti un segnavia ogni dieci-quindici metri. A volte persino troppi. Si profila il passo dell'Averta. Altro costone ripido, altra discesa su placche bagnate. E finalmente un canalino franoso, pare di essere a casa. Intanto spunta in lontananza il rifugio Allievi. Ce l'abbiamo fatta? Pia illusione: una serie di malefici, profondi colatoi ci costringono ad altri faticosi saliscendi. Il combustibile comincia a scarseggiare. Arriviamo all'Allievi zuppi, stanchi, contenti di avercela fatta. Ci abbiamo messo quasi 9 ore. Al rifugio c'è un bel po' di gente: capiremo presto, dalle corde lasciate nel vestibolo, che qui si viene ad arrampicare. Ci togliamo di dosso la roba bagnata, che appendiamo a funi e stenditoi. Asciutti, riprendiamo a sorridere. Sorrisi che si allargano davanti a un boccale di ottima birra alla spina, novità assoluta e unica su tutto il percorso. All'Allievi niente camera, ma un angolo comunque confortevole del grande dormitorio, che stavolta sarà la nostra casetta per due notti. Domani infatti ci aspetta un giorno di pausa. Che come vedremo non vorrà propriamente dire riposo.

Giorno 4. Per distrarci dalle fatiche del Sentiero Roma decidiamo così di rimanere un'altra notte al rifugio Allievi Bonacossa e salire uno dei 3000 più "morbidi" che costeggiano il percorso, la Cima di Castello (3380 m). La via normale è una PD alpinistica, che noi affrontiamo in versione "light" (una mezza corda, cordini, fettucce e moschettoni, un paio di nut e di rinvii, occorrente per una eventuale calata in doppia, piccozza e ramponi per il ghiacciaio). Le relazioni di cui disponiamo ne fanno una via facile, per il gestore del rifugio "una passeggiata". Alle 8 siamo in cammino, la giornata è finalmente splendida, non una nuvola e lame di luce che illuminano le cime. Saliamo facili verdi verso un anfiteatro morenico. La salita si fa più erta, entriamo finalmente nell'acrocoro della Cima Allievi, che dovremo aggirare da nord per il ghiacciaio. Attraversiamo l'anfiteatro sulle ormai abituali grandi rocce. Orientandoci con gli ometti raggiungiamo i primi salti di roccia che dovrebbero portare a una spalla dalla quale accedere al ghiacciaio. Saliamo con passi di II in buona esposizione, superando non proprio a cuor leggero qualche tratto di placca ancora bagnato. Ci alziamo portandoci verso il lato ovest della parete della Cima Allievi. A questo punto il percorso diventa obbligato: si sale un canalino tra la parete e un colatoio che scende ripido alla nostra sinistra, la roccia è buona, il canalino sembra portare fino in cresta. In realtà dopo una ventina di metri vediamo dei bolli rossi che indicano un passaggio a sinistra, in discesa verso il colatoio. Altri bolli ben visibili sul lato opposto dello stesso, un ometto più in alto indica la prosecuzione del percorso. Ci caliamo per dare un'occhiata da vicino: il colatoio, che bisogna passare in traverso per un quindicina di metri, è liscio e bagnato, con qualche ruga buona per i piedi, niente o quasi per le mani. Al centro, una chiazza molto più chiara fa pensare a un recente distacco di roccia. Dall'altra parte una paretina altrettanto liscia da salire (ed eventualmente ridiscendere al ritorno): diamo un'occhiata in cerca di possibilità di proteggere. Sul traverso non si può mettere niente (forse un friend, avendolo, in una fessura verticale) e sotto il passaggio ci sono almeno sessanta-settanta metri di parete liscia e ripida. La faccenda non si presenta per nulla invitante. Troppo rischioso. Decidiamo di proseguire lungo il canalino. A occhio la cresta è a una quarantina di metri sopra di noi. Siamo a quota 3000. Robi sale in libera un passo di III trascinandosi lo zaino per aggirare la sporgenza di una roccia, prova a continuare ma il terreno diventa franoso, non pare il caso di proseguire. Trovato uno spuntone con un sasso incastrato scende in doppia. La corda, che deve aggirare il masso, si incastra. Sale allora Paolo assicurandosi con un prussik. Liberata la corda organizza una sosta e fa salire gli altri per discutere la possibilità di continuare (Guido nel frattempo è sceso e ci aspetta alla base della parete). Rimangono a occhio e croce una trentina di metri di canalino franoso. Abbiamo una mezza corda che, doppiata, permette di salire meno di trenta metri: la situazione non sembra offrire le necessarie garanzie di sicurezza. Decidiamo a malincuore di abbandonare. Ci caliamo in doppia e scendiamo con attenzione le roccette fino all'anfiteatro. La salita è stata comunque interessante e didattica, ed è meglio poterla raccontare. La delusione è accentuata quando, discesi a posizioni più distanti, osservando con il binocolo capiamo che eravamo veramente vicini all'uscita. Ci rinfranca uno splendido prato solcato da ruscelletti che scendono dai ghiacciai, dove trascorriamo il resto del pomeriggio al sole. E a raccogliere energie, che domani sarà dura.

Giorno 5. Altra sveglia impietosa. Al rifugio è arrivata una comitiva e per la prima volta abbiamo condiviso il dormitorio con una quarantina di persone. Ci sarà da far colazione e saldare il conto prima che si formi la ressa. Alle 7.15 siamo praticamente pronti, ma aspetteremo fino quasi alle 8 Guido alle prese con l'ormai consueto corpo a corpo con lo zainetto, che proprio non ne vuole sapere di far entrare tutta la roba. Ci aspetta il tappone più duro di tutto il sentiero, dall'Allievi al rifugio Ponti, percorso che le tabelle danno di 7 ore. Tre passi da superare per un dislivello positivo di circa 1300 metri. La partenza e il percorso che porta al passo di Val Torrone sono stupendi. I verdi sono coperti di rugiada, fa freddo e il cielo è blu cobalto. Il passo si raggiunge senza sforzo, ma è seguito da una lunga discesa in parte attrezzata con le solite catene. Alto, maestoso, sulla sinistra il Picco Luigi Amedeo. Sulla destra il catino che scende in Val Torrone. Il paesaggio rimane molto bello, la valle è leggermente più stretta delle precedenti, ma continuano a scrosciare ruscelli e c'è acqua a volontà. L'arco dei monti che gira fino alla nostra destra è impressionante: Punta Ferrario (3258 m), Pizzo Torrone Centrale (3290 m), Pizzo Torrone Orientale (3333 m), Punta Cameraccio (3025 m). Dal passo abbiamo perso quota fino a circa 2400 metri: dovremo a questo punto risalire fino al temibile passo Cameraccio, con i suoi 2900 metri. Il sentiero è buono: placconate di granito, qualche tratto a "scogli". Rasentiamo il bivacco Manzi-Pirrotta, oltre il quale co-

mincia inesorabile la salita e si fatica fino a che non si apre lo spettacolare anfiteatro tra Punta Ferrario e il Pizzo Torrone Orientale. Un piccolo ghiacciaio, un salto di granito e grandi blocchi di neve, residui valanghivi, sovrastati dalle poderose cime circostanti. Sostiamo ammirati. Poi la salita verso il passo, dura, un nevaio di un centinaio di metri poi di nuovo sentiero ripido fino al tratto attrezzato ed esposto. Alla fine delle attrezzature un altro centinaio di metri di sentiero impervio portano al passo. Sollievo. Al passo uno scampolo di Tibet, con preghiere che sventolano tra una selva di ometti. Divoriamo il panino e ci rimangono le forze e l'entusiasmo per salire un nevaio fuori ordinanza che ci porta ai fatidici 3000. Oltre il passo svettano imponenti le sagome del Monte Pioda (3431 m) e del Monte Disgrazia (3648 m). Ma se guadagnato il Cameraccio pensate di averla fatta franca sbagliate, e di grosso. Qui comincia infatti il tratto più strano, duro, quasi psichedelico di tutto il tragitto. Si scende alla testa della Val Pioda e ci si inoltra in un deserto pietroso, affascinante ma durissimo: ore su scogli che costringono alla massima attenzione, in una progressione quasi ipnotica, in cui i pochi tratti di "terraferma" sembrano un sogno. Ore di scogli. E rimane il passo della Bocchetta Roma, un altro circa 3000, altri 500 metri di dislivello. Il sole picchia, manca solo di incrociare Clint Eastwood con poncho e pistola. Sostiamo al bivacco Kima ma è solo un breve sospiro di sollievo. Riprende la navigazione sui massi, mentre la Bocchetta si avvicina. Un nevaio piuttosto ripido porta all'attacco della parete attrezzata, che offre forse i passaggi più atletici del giro. O sarà magari la stanchezza a farli sembrare tali. Dall'ultima catena si esce sulle rocce del passo, un'altra valle, Val di Preda Rossa. Altri monti, diversi, scuri, belli. Il Disgrazia incappucciato. Comincia la discesa, non se ne può più di scogli, così ci ammutiniamo calandoci a vista per un, peraltro bellissimo, tratto fuori sentiero che ci porta al rifugio Ponti. Siamo sfasciati. Ottima cena, a ripagare un'accoglienza non proprio calorosa e brande con la rete semisfondata. È fatta. Finisce qui la nostra cavalcata sul Sentiero Roma. Ed è già nostalgia.

Giorno 6. C'è da scendere a recuperare l'auto. Abbiamo prenotato telefonicamente un passaggio sulla navetta che fa servizio tra Bagni e il posteggio di Preda Rossa. Ci caliamo con calma, gustandoci meravigliati la bellezza della parte bassa della valle, che offre scorci da cartolina conditi dai soliti torrenti. Ci preleva una strana figura femminile che ci carica su un furgoncino e per la modica somma di euro 20 a cranio ci porta fino a Bagni di Masino, prevalentemente in prima, con motore che urla di disperazione lungo i non pochi chilometri. Ma per noi non è finita: scaricati i preziosissimi ramponi e l'insostituibile piccozza che ci siamo portati dietro a titolo decorativo per cinque giorni, prendiamo decisi la strada per la Val di Mello, ormai proiettati verso un nuovo capitolo: la scoperta di uno dei regni planetari dell'arrampicata. Guido ha prenotato infatti due notti al rifugio Luna Nascente, scelto per la foto trovata nel sottopiatto di carta fornito dal rifugio Allievi. Ci accoglie il vulcanico Siro, il Rambo della Val di Mello, che subito ci rimpinza di pizzoccheri e altre prelibatezze locali. Chiediamo informazioni sulle vie della valle. Siro ci passa una guida grossa come un elenco telefonico: sfogliamo allibiti: VIb, VIa, VII, VIII, VIb+, VIc… non c'è una via gradata meno del VI. Siro, dopo aver sentenziato che per la Val di Mello abbiamo "i denti da latte", ci propone allora una placca "elementare" con un unico tratto di "una trentina di metri di VI proteggibile. Ma fatto quello l'è facile". Ci viene il sospetto di aver sbagliato indirizzo. Per fortuna decidiamo di esplorare un poco la zona e, al rifugio Rasega, incontriamo il competentissimo gestore, che ci indica una breve via di collegamento verso settori più alti (tre tiri, un solo passaggio di VI, azzerabile) ma soprattutto un bella palestra di roccia attrezzata da lui stesso, con una decina di monotiri spittati a regola d'arte su un impressionante placcone di granito. Fatta: Robi e Paolo decidono allora di tentare la via domani mattina, e di passare ai monotiri nel pomeriggio (per questioni di esposizione al sole). Cena abbondante, grappa, si dorme sodo.

Giorno 7. E vediamo questo granito. L'approccio intimorisce. Arrampicare con i palmi della mani sulla parete, facendo totale affidamento sull'aderenza, non è cosa che viene così immediata. Tuttavia, pur con qualche incertezza, portiamo a casa i tre tiri di Magic Lina. Con Guido e Franco, che hanno preferito una gita distensiva, ci troviamo al rifugio Rasega dove ci aspetta un pranzo pantagruelico e una lunga chiacchierata con i simpatici gestori e con il loro straordinario aiutante… Ci alziamo da tavola forse alle cinque, pronti (!!!) per affrontare le placche della palestra. Qui le cose diventano più divertenti: una volta rotto il ghiaccio, arrampicare su granito è avvincente, si comincia pian piano a distinguere ogni ruga della superficie, a mettere i piedi sempre meglio. Chiudiamo un 5c e torniamo contenti verso la cena, dove nonostante la distanza ravvicinata dal pranzo facciamo onore alle pietanze di Siro e delle sue signore. Stavolta è proprio finita. Una birretta di chiusura al Gatto Rosso poi via a dormire. Domani ci aspettano tante ore di autostrada, più dure di qualsiasi tratto del Sentiero Roma.

(ph Franco Trento)

Paolo Cecchetto

CRONACA FOTOGRAFICA DELLE MANIFESTAZIONI

Anno dopo anno ve

(Ph. Guido Bottin)

Domenica 21 ottobre, l'avevamo annunciata e così è stato: una vera festa con i suoi tradizionali momenti per un'Associazione che appartiene alla storia della sua Città, dell'Italia, del Club Alpino Italiano ma anche dell'Europa. Sì proprio di quell'Europa in cui, per primi, abbiamo creduto e che oggi vede molti "scopritori", anzi in aumento secondo la moda del tempo. Ma la Trenta Ottobre è soprattutto dei suoi Soci. L'abbiamo festeggiata in uno dei suoi simboli che racchiudono, a buon diritto, tutti i valori che rappresentiamo: la Val Rosandra, "un posto sacro per i triestini innamorati della montagna", come ha scritto il nostro presidente Giorgio Godina sulla rivista del CAI *Montagna360* nel numero del novembre scorso. Soltanto così si spiega il dolore per lo scempio perpetrato da un devastante intervento scellerato di presunta, quanto incontrollata e perciò assurda, "azione di messa in sicurezza delle sponde del torrente Rosandra", dolore composto ma anche segno di grande determinazione nell'assumere quel ruolo di sentinella in un'opera di vigilanza sempre più necessaria. Ruolo ribadito anche dal CAI – Annibale Salsa presidente – nel corso del Convegno nazionale "Val Rosandra: fascino, alpinismo, ambiente", tenutosi a S. Dorligo della Valle/Dolina il 26 settembre 2004. Scriveva così quasi profeticamente, concludendo la bella presentazione degli atti, Spiro Dalla Porta-Xydias: "... scopo principale del convegno, far capire ad alpinisti e non alpinisti di avere, a portata di mano, un angolo di sovrana bellezza, che come tale non deve essere contaminato, ma difeso con ogni mezzo da qualsiasi tentativo di fruizione selvaggia e assurda". La Val Rosandra "è stata colpita quest'anno", si fa per dire, dal cosiddetto "fuoco amico".

E i numeri hanno dimostrato dimostrato che il presidente, con il consiglio direttivo ed i tanti collaboratori, hanno lavorato bene: una cinquantina di soci hanno partecipato alle attività programmate per l'escursione (non poteva mancare, fra l'altro, la sosta al "pian delle merende"); il corso speleo per il giovanile

(Ph. Maria Renna)

(una ventina le ragazze ed i ragazzi, rapiti dal fascino delle grotte); la S. Messa in ricordo dei soci scomparsi – non c'era più Lionello Durissini che per decenni ne aveva animato le celebrazioni cui teneva molto, anche lui è andato avanti – nell'amata chiesetta di Santa Maria in Siaris (risalente al XIII secolo), con oltre 120 presenti fra i quali molti bambini e ragazzi (ha officiato don …..). Il tutto con la collaborazione fra molti dei nostri Gruppi: Escursionismo, Commissione Sentieri, Commissione TAM, Giovanile e Grotte. Ecco, proprio la collaborazione con interazione fra i vari Gruppi e Commissioni della XXX Ottobre, via via interessati in tante attività associative – soprattutto quando rivolte all'esterno, ragazzi e giovani in testa – sono un elemento che fa la differenza in quest'ultimo decennio, frutto dell'impegno e tenacia di tanti sin dall'inizio degli anni 2000. Un bel

IN VAL ROSANDRA PER IL NOVANTAQUATTRESIMO

erso... il Centenario

lavoro all'insegna della continuità. Oggi si parla molto di "discontinuità" ma, fortunatamente per noi, possiamo andare giustamente orgogliosi della "nostra continuità". Che sia, anche questo, un segno della validità di coltivare i "valori" che abbiamo ereditato dai nostri grandi vecchi, valori che appunto tramandiamo inalterati ai nostri giovani?
Alla sera quindi un'ottantina di soci, allietati da uno spumeggiante Andro Merkù (attore ed imitatore di grande talento, ma anche buon musicista e cantante), hanno partecipato al convivio alla Casa Rosandra. Il nome giusto e una buona cucina. Voglio soffermarmi sulla presenza di Merkù poiché artista capace di coinvolgere il folto pubblico non senza pungere, ma con garbo, con la sua bravura condita da una satira veramente efficace. Graditi anche gli intermezzi musicali con testi abilmente aggiustati, anch'essi spiritosamente canzonatori. Andro, osservatore attento, non si limita ad imitare i vari personaggi, locali e non, ma è capace di cogliere in essi, la genuinità tutta triestina nel sapere non prendersi troppo sul serio. Ciò che in giro per il mondo rende "el triestin" una persona generalmente simpatica. Naturalmente tutto si è concluso con un brindisi ed il taglio della torta, anche questi – come tradizione – offerti dall'Associazione. Una bella giornata che, passo dopo passo, ci sta portando verso il Centenario. E non manca mica tanto.

Roberto Fonda

Andro Merkù applaudito intrattenitore della serata

COMMISSIONE SENTIERI / I QUADERNI DI *ALPINISMO TRIESTINO*

“Andar per sentieri...”

CARSO TRIESTINO: SENTIERO N. 3 (ALTA VIA DEL CARSO)

3° Tratto: M. Lanaro - Valico di S. Pelagio.
Itinerario: Bivio sent. n. 5 (M. Lanaro) - Vetta Grande - Sella del Mercoledì - Bivio sent. n. 45 (M. Coste) - Bivio sent. n. 10a (M. S. Leonardo) - Valico di S. Pelagio (SP n. 6).

Distanza:	8750 metri
Dislivello totale:	605 metri
Tempi:	3.00 ore
Difficoltà:	E

Proseguendo nella nostra descrizione del sentiero CAI n. 3 (Vedi Alp. Triestino n. 121), seguiremo in questa puntata, il tratto che va dal M. Lanaro al valico di S. Pelagio, confine italo-sloveno, posto sulla strada provinciale n. 6. Partiamo dunque dalle pendici nord del M. Lanaro, al bivio col sent. n. 5 che sale alla cima (q. 500, vedi Alp. Ts n. 114), e che è indicato oltre che dalla marcatura dei rettangoli bianco-rossi del CAI, anche dai cerchi bianco-celesti della Vertikala e dai quadrati arancio-bianchi del percorso Mirko Skabar, segni che incroceremo spesso lungo il sentiero n. 3. Di fronte al bivio, si nota su un albero la scritta rossa Pliskovica, indicante una traccia erbosa che scende nel bosco in direzione del confine: è quest’ultima un esempio di indicazione da non seguire, se non con spirito di avventura, essendo fatta da persone sconosciute, con non si sa quali criteri di sicurezza. A tal proposito, appunto per evitare questa confusione, è stato da tempo stilato un protocollo tra i club alpini di Italia, Slovenia e Austria, per concordare dei percorsi comuni transfrontalieri, curati e seguiti dai vari sodalizi, onde evitare iniziative locali, generose, ma non regolamentate. Proseguiamo allora, sul nostro sentiero n. 3, seguendo l’ampia carraia che procede in leggera discesa lungo le pendici del M. Lanaro, tra i roveri ed i carpini del bel bosco carsico. Questi pendii, in primavera, sono ricoperti di narcisi, ora invece, in veste autunnale, propongono le varietà cromatiche dei gialli, rossi, marroni del cambio di livrea stagionale: è questa infatti la stagione più colorita del Carso triestino. Camminando, siamo giunti così ad un piccolo spiazzo, con un bivio a sinistra che prosegue su una carrareccia indicata dai segni del sent. Skabar, la quale, attraversando

un bel querceto, in circa 15 minuti, si collega col sent. n. 5 che scende dal Lanaro e procede in direzione Sagrado – Rupinpiccolo. Continuando diritti invece, seguendo il n. 3, arriviamo dopo una leggera curva ad una bellissima conca erbosa, ombreggiata da maestose querce alte sino ad una quindicina di metri e con una circonferenza di circa 3: dicevano i saggi “sono le colonne del cielo”. Qui bisogna fare un po’ d’attenzione, e seguire i segni CAI che girano a destra, abbandonando la carraia che continua diritta. Proseguendo nella piccola depressione carsica, tra i carpini bianchi che prediligono il fresco dell’inversione termica tipica delle doline, si continua salendo sino ad una radura in fase di rimboschimento, circondata ora dai carpini neri, ornielli, roverelle, tipici della boscaglia carsica. Superata la piccola sella, immersa nella pineta di pino nero, si continua lungo una breve discesa, pervenendo al bivio col sent. n. 40: seguendolo a sinistra si arriva a Rupinpiccolo, mentre procedendo a destra, si continua su un percorso comune ai sentieri 3 e 40, arrivando in breve nei pressi della vicina Vetta Grande. Si è giunti così ad un’ampia radura erbosa, con un vecchio cartello indicante il confine a 240 metri. Questi cartelli, hanno per fortuna ormai perso la loro importanza, risultano però ancora utili come preziosi punti di riferimento per gli escursionisti. Dipinta su un masso, notiamo una segnalazione CAI che indica una traccia erbosa a sinistra: è la via da seguire per la “cima” della Vetta Grande. In passato il percorso era molto frequentato dagli escursionisti, per l’ampio panorama che si godeva dalla vetta, ora la vista è sparita, oscurata dagli alberi cresciuti sulla cima, però la breve variante è gratificante specie in inverno. Ritornati al nostro 3, si continua in leggera discesa e, percorrendo la vecchia carraia che costeggia una dolina ombreggiata dalle chiome di una grande quercia, si arriva ad un bivio col cartello confine a 340 metri. Qui finisce il tratto comune dei sentieri 3 e 40, infatti la carraia prosegue col 40 sino a Sgonico, mentre il 3 gira a destra, imboccando invece uno stretto sentiero. Seguendolo si continua quasi in quota, tra i bei querceti misti, sino alla piccola dolina dove si incrocia il percorso del sent. Skabar. Risaliti dal piccolo avvallamento, si perviene nuovamente ad una larga carraia che, circondata da carpini neri, porta ad un bivio con la tabella confine a 350 metri. Al bivio la deviazione a destra è segnalata da una tabellina metallica con la scritta Alpe Adria Trail. È questa una delle tabelline poste dalla nostra Commissione Sentieri su incarico del CAI Regionale, richiesto dall’Ente Turismo FVG, e indica un percorso pedonale che, a tappe, partendo dai monti del Grossglockner in Austria, attraverso Slovenia e Italia, arriva alle acque del mar Adriatico, nei pressi della cittadina di Muggia. Seguiamo la breve deviazione sino al vicino cippo di confine, perché meritevole di una pur veloce visita: il percorso non segnato tuttavia evidente segue i bordi di due belle doline a imbuto, da cui svettano magnifici esemplari di carpini bianchi e grandi querce, permettendo di pervenire, in una decina di minuti, al confine. Qui la linea di frontiera è evidente, perché oltre all’abituale cippo statale, è contrassegnata da un’altra pietra miliare posta dal comune di Sgonico il 21.12.2007, in occasione della festa per la caduta dei confini; oltre frontiera, il sentiero porta a Pliskovica, lungo un percorso ancora non segnato, e quindi un po’ incerto. Ritornati al 3, si riprende la carraia che continua dapprima in bosco, e poi superato un bivio col cartello confine a 400 metri, si arriva, nello spazio libero in località Jarovce, al bivio successivo incontrando il sentiero CAI n. 34 (q. 385). Su questo incrocio importante, alcuni mesi fa, la nostra commissione, ha posto delle tabelle segnavia CAI, con orari di percorrenza e punti di arrivo dei sentieri n. 3 e 34. Continuando lungo l’itinerario del 3, si procede ora in salita, attraversando la vecchia carraia che un tempo collegava Sgonico con Veliki Dol. Superata l’antica via agricola, si continua salendo nella landa in rimboschimento naturale, pervenendo in breve ad una sommità, dalla quale si scende attraversando un bosco di pini e carpini neri, tagliato diagonalmente dal percorso dal sent. Skabar, raggiungendo infine un’ampia radura aperta. Dallo spiazzo si continua girando a sinistra, imboccando una larga strada agricola che procede tra i rossi colori autunnali dello scotano e, superato un singolare n. 3 scolpito nella roccia, si continua per un breve tratto in comune con lo Skabar, per abbandonarlo girando a destra e salire un tratto a pietraia, sino alla soprastante Sella del Mercoledì (q. 403). Lasciando lo stretto varco, si entra ora in una zona recintata, adibita a pascolo brado, attraverso un passaggio di legno a serpentina, per impedire l’uscita degli animali. Il sentiero prosegue in leggera discesa, tra le rocce affioranti delle bancate calcaree, sino ad un vecchio cartello di confine a 150 metri, dove bisogna girare a destra, abbandonando la carrareccia che prosegue diritta e si collega col sent. n. 45 che scende a Sales. Continuando a destra, ora si procede su un’altra zona di querceto adibita a pascolo, prestando attenzione agli eventuali animali lasciati liberi; sino poco tempo fa si po-

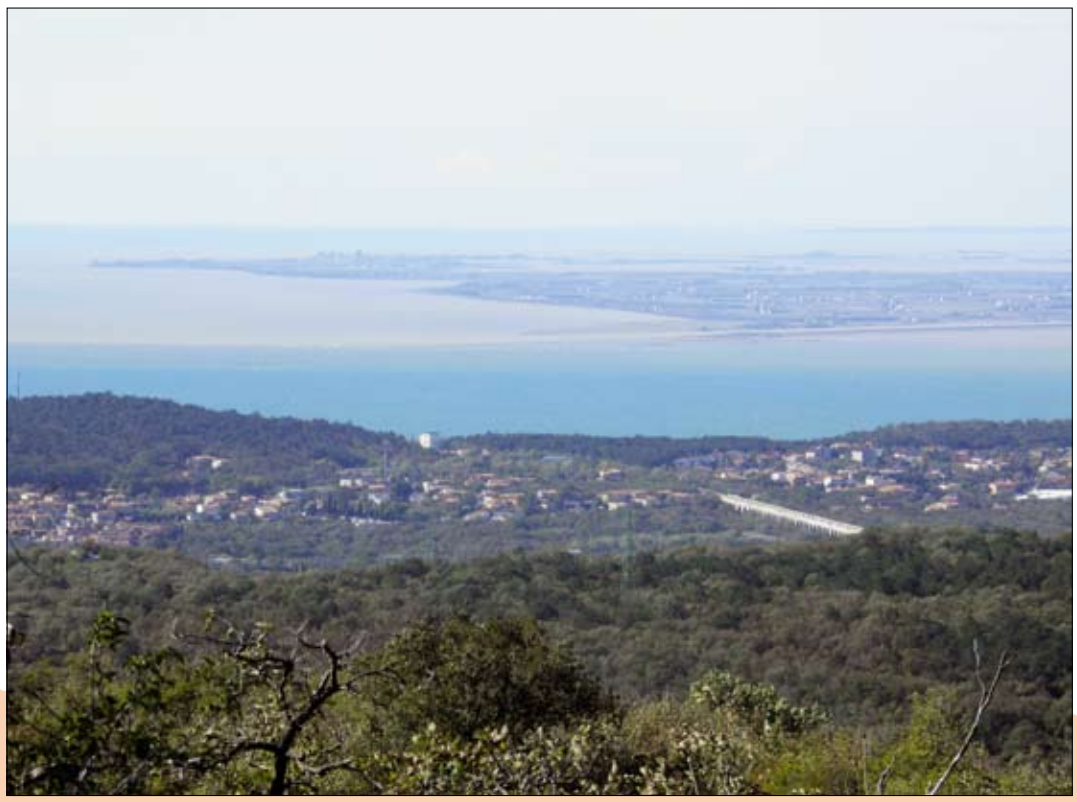
tevano incontrare numerose mucche scozzesi di razza Highlander (docili?). Continuando dopo un po’, si attraversa un altro varco a serpentina, al bivio col raccordo per il sent. 45. Qui il 3 prosegue a destra, lungo le balze del M. Coste, per seguire in discesa un percorso scosceso che attraversa un’ampia bancata calcarea. Arrivati più in basso, il sentiero ora procede in orizzontale, e porta alla confluenza col sent. 45 ,che scende dalla cima del

M. Coste. Ora i due sentieri procedono in comune, sino ad una successiva radura, dove il 45 ira a sinistra e va a Samatorza, mentre il 3 continua diritto. Il n. 3, ora solitario, prosegue sulla landa carsica incespugliata, supera un altro recinto per animali e dopo un bel boschetto, giunge al bivio con la tabella confine a 180 metri. Accanto al grande tabellone,

si nota pure una tabellina Alpe Adria Trail, che indica la direzione del confine, anche questa è stata posta da noi, benché fosse presente in noi una certa perplessità per la non felice scelta di questo passaggio transfrontaliero. Continuando sul 3 si prosegue agevolmente tra grandi cespugli di scotano, arrivando ad uno slargo che incrocia una vecchia stradina poderale; da qui si continua a destra e, procedendo tra i muretti a secco ricoperti dalle foglie rosse, si giunge ad una larga carraia sterrata (q. 312). A sinistra, la strada si raccorda col sent. 45 per Samatorza, mentre a destra il 3 continua in direzione del monte San Leonardo. Procedendo sul sentiero, tagliato nuovamente dai percorsi Skabar e Vertikala, si arriva ad un tabellone didattico che descrive l'evoluzione e riporta le storie dei boschi carsici. Superato l'interessante pannello informativo e raggiunta la sella S.Leonardo, si continua in leggera discesa, circondati ora dal bosco di carpini neri, incorniciato dal bellissimo manto erboso formato dalla sesleria, arrivando al bivio del sent. 10a, che sale alla sommità del S. Leonardo (q. 314). Il percorso per la cima (q. 399) è al di fuori del sent. 3, però la fatica per la breve salita è ampiamente ripagata dal panorama a 360° che si gode dalla vetta. Proseguendo sulla larga carraia, si notano dei cerchi rossi disegnati sugli alberi che invitano a seguire una traccia di sentiero che sparisce nel bosco sottostante; quasi certamente è collegata con la grande scritta rossa dipinta su un masso vicino che indica Brje, paesino sloveno, questo è un altro percorso avventuroso a cui accennavo all'inizio dell'articolo. Ignorando l'invito e andando avanti, si arriva ad un crocevia sentieristico con tabella di confine a 150 metri. A sinistra parte il breve raccordo per il sent. 10 che porta a Ternova; a destra scende nel bosco una traccia con la scritta Brje su un albero (come si diceva prima); il n. 3 invece continua diritto, seguendo una leggera salita che porta ad una pineta in cima al colle Modrasnica (q. 318). Dalla sommità si continua ora tra la boscaglia carsica, giungendo in breve ad una deviazione un po' nascosta, cui bisogna porre un po' d'attenzione perché gira a destra, mentre la traccia naturale del sentiero invita a proseguire diritti. Girando si prosegue sul sentiero in leggera discesa, sino a sbucare sulla sottostante larga pista forestale che bisogna seguire in salita sino alla tabella confine a 150 metri. Si prosegue ora sulla strada per poi seguire a destra la biforcazione che costeggia le balze settentrionali del colle Trnovski Hrib. Percorrendo questo tratto ora in piano, sostiamo un attimo per scorgere tra gli alberi i vicini paesini sloveni, contraddistinti dai diversi campanili. Ripreso il cammino e scavalcato un grosso pino caduto, la carraia si interrompe bruscamente ed il sent. 3 deve seguire un breve ma tortuoso percorso in discesa, tra le gradinate rocce carsiche e gli alberi caduti. Superato, con prudenza, il sinuoso tratto, il sentiero sbuca su una larga pista forestale dove, seguendo il ramo di sinistra si arriva in prossimità di Ternova, mentre il ramo di destra indicato dai segni CAI, scende lungo un ampio "viale dei pini". Alla fine della pineta s'incontra un'altra pista che proseguendo diritta porta ad un largo bivio con tabella confine a 300 metri. Il tabellone metallico è posto ai margini dell'antica strada carraia, ora molto frequentata dagli appassionati di mountain bike, che collega il paesino sloveno di Brje con il triangolo italiano dei paesi di Ternova-Prepotto-S.Pelagio. Noi l'utilizziamo andando a piedi e seguendola a destra, ma fatti un centinaio di passi, giriamo a sinistra, imboccando un altro viale alberato segnalato dal cartello ermetico SPEL 002 Z. Il cammino continua, lungo l'am-

pia pista che attraversa la grande e bella pineta adulta che corre lungo il costone orientale del colle Bitigonia. Siamo giunti così alla fine della tappa uscendo sulla strada asfaltata della SP6 di Comeno, in prossimità del valico di S. Pelagio (q. 204). Il sentiero 3 continua oltre la provinciale, e sarà oggetto di un'altra puntata; per il rientro si può seguire la provinciale, arrivando in una decina di minuti a Ternova , dove si trova una trattoria e fermata del bus (solo feriale).
Buon rientro a tutti.

Umberto Pellarini Cosoli



APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Testimonianze storiche e speleo naturalistiche nella plaga carsica a S-E di Gabrovizza San Primo

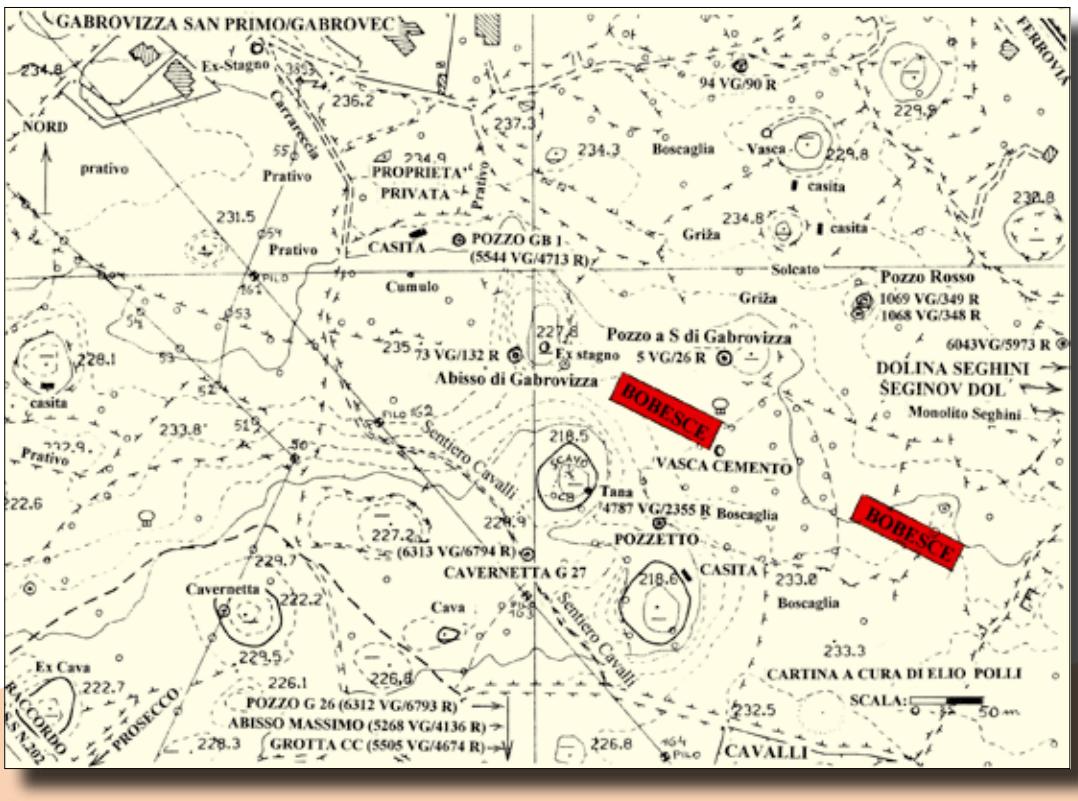
PREMESSE

L'altipiano carsico triestino, pur progressivamente martoriato nella sua schietta identità, riesce ancora a conservare - nell'imperterrito incedere del tempo ed in più di qualche sua plaga - alcuni ambienti relativamente integri, seppur progressivamente ridotti di dimensione. Un esempio di ciò lo si può riconoscere nella zona situata immediatamente a sud-est dell'abitato di Gabrovizza San Primo/Gabrovec (236 m), localmente nota come "Bobesce" e che confina, più a meridione, con quella chiamata "Ceverlanka". Essa inizia dunque all'estremità sud-orientale del paese, ove la strada asfaltata – proprio accanto al basso edificio scolastico – lascia il posto ad una bianca e larga carraia che, dopo poche decine di metri, tende visibilmente a biforcarsi. Si segue allora la diramazione di destra che sfiora a manca un'elevata cabina elettrica. Essa punta, inizialmente e con decisione, a sud, immergendosi ben presto nell'esuberante plaga verde, subito dopo aver costeggiato una recinzione di proprietà privata. Ed è proprio in questo territorio, nel quale s'alternano vasti prativi a fitte boscaglie termofile costituite da rigogliose essenze vegetali di basse o medie dimensioni, che si possono individuare numerose particolarità che conferiscono, a tutto l'ambiente, una preziosa valenza storico-naturalistica nonché speleologica. Così, celate quasi sempre dalla prorompente espansione dello scòtano, si possono rinvenire diverse "casite" – o, con più appropriata terminologia, "ripari agro-pastorali" – qualcuna delle quali tutt'ora in ancor appagante stato di conservazione. Alcuni importanti ipogei inoltre, dagli ingressi spesso mascherati dall'esuberante vegetazione, costellano tutta la zona attribuendole, con le loro vacuità e con la venustà delle concrezioni racchiuse, un distintivo valore speleologico. Alcuni di essi sono relativamente profondi ed importanti, quali ad esempio l'"Abisso di Gabrovizza" (73 VG/132 R), il "Pozzo a S di Gabrovizza" (5 VG/26 R), il "Pozzo Rosso" (1069 VG/349 R), il "Pozzo presso Gabrovizza" (94 VG/90 R) e, più a sud, nella plaga localmente nota come "Ceverlanka" – non distanti ormai dal raccordo autostradale e vicinissimi tra loro – l'"Abisso Massimo"(5268 VG/4136 R) e la "Grotta Cicci" ("CC", 5505 VG/4674 R). Capricciosi muretti a secco e silenti doline, di varie dimensioni e profondità, si susseguono a delimitare sull'accidentato terreno antiche proprietà, pregne di vicende storiche. Suggestivi lembi di pineta, alternandosi ad aguzzi solcati ed a "grize" giunte ormai all'ultimo stadio, definiscono inconfondibili tratti paesaggistici a questo singolare territorio. Non mancano in esso numerose e provvidenziali raccolte d'acqua di vario tipo, ben conosciute dalla fauna del luogo che le utilizza, commisuratamente, per l'indispensabile abbeverata giornaliera.

L'integro e splendido manufatto della tipica casita carsica presso il pozzo

Sotto l'aspetto climatico, tutto l'ambiente – ancora poco distante dal sollevamento marginale costiero – appartiene alla 5.a Zona, quella che si riferisce al Carso medio, compreso fra i 250 ed i 350 m d'altitudine. Il clima è temperato con caratteri marittimo-mediterranei.

È dunque il regno del curioso escursionista carsico che, adeguatamente preparato sia nel fisico che nello spirito, e dotato inoltre d'un opportuno corredo topografico, suole immergersi in queste, ed in altre plaghe similari, alla scoperta di ulteriori particolarità che l'ambiente carsico triestino custodisce tutt'ora nella sua quieta intimità.



I RIPARI AGRO-PASTORALI ("CASITE") E LE PRESENZE IPOGEE

Il territorio in oggetto annovera diverse costruzioni a secco del passato, erette in modo molto semplice ma funzionale, note all'escursionista carsico con il nome familiare di "casite". Ne sono state qui individuate, nel corso di minuziose battute di zona, circa una quindicina. La maggior parte di questi ripari agro-pastorali si presenta in veste dimessa ed in precario stato di conservazione. Tuttavia, un esiguo numero d'essi, più nascosto e situato in ambienti poco frequentati e spesso ammantati dalla folta vegetazione, quasi a materna protezione, è ancora integro. Vale assolutamente la pena di descriverne due che, fra tutti quelli presenti nell'intera plaga carsica, primeggiano risultando fra i più belli e significativi di tutto l'altipiano.

Dopo aver costeggiato il muretto che delimita la proprietà privata, proprio nel punto in cui esso piega bruscamente ad angolo acuto, s'abbandona la carrareccia principale, continuando a bordeggiare la recinzione nella sua parte posteriore, lungo un'evidente traccia di sentiero. Ad una cinquantina di metri si trova così una prima "casita", immersa in una folta "sommaccaia". Essa dista una ventina di metri circa dal muro che contorna la proprietà privata e viene altresì a trovarsi ad un paio di decine di metri dall'ingresso, chiuso e recintato, di un pozzo (GB 1).

La costruzione, situata all'altitudine di 235 m, si presenta piuttosto bassa e squadrata, costruita però a regola d'arte, con l'ingresso rivolto ad ovest. Le sue dimensioni sono: larghezza 1,78 m, lunghezza 2,15 m, altezza complessiva 1,23 m. Le coordinate geografiche del manufatto, assunte con il Navigatore Satellitare (Mio Digi Walker P 350) sono le seguenti: lat. 45°43'21,2" N, long. 13°44'00,5" E. Si accede nel vano interno, lungo 2 m, dovendosi necessariamente chinare e con la possibilità poi di accomodarsi su una pietra, posta nella penombra del fondo, che funge da rudimentale sedile. La "casita" può ospitare, abbastanza agevolmente, al massimo due persone. Pur non distante dalla carrareccia, il sorprendente riparo si presen-

ta letteralmente immerso nella fitta vegetazione, costituita in prevalenza dallo scòtano, dall'orniello e dalla roverella, i cui rami s'adagiano lievemente sul tetto dell'umile costruzione, quasi a proteggerla con amorevole cura. Seduti all'interno, ci si può abbandonare nella meditazione, senza essere minimamente disturbati. Di tanto in tanto, un poco convinto abbaiare di cani, proveniente dalla vicina proprietà, ci fa ritornare alla realtà quotidiana, con tutte le sue preoccupanti ed a volte angosciose problematiche.

Una ventina scarsa di metri ad est dalla "casita", al di là di alcune consistenti "sommaccaie" e proprio al margine di un lungo lembo prativo, invaso però progressivamente dall'esuberante vegetazione, s'apre il "Pozzo GB 1" (5544 VG/4713 R). L'imboccatura dell'ipogeo è ostruita da una robusta struttura metallica rettangolare a fitto reticolo ed è adeguatamente recintata. All'interno si susseguono verticalmente vari pozzi, separati da disagevoli restringimenti, sino ad una profondità massima di 35 m, con uno sviluppo complessivo di 7 m.

Un centinaio abbondante di metri a sud-est dall'ipogeo, e proprio poco sotto al margine imboscato di un'ampia dolina (quota fondo 227,8 m, già sede in passato di uno stagno naturale), s'apre all'altitudine di 233 m un altro notevole vacuo, ben più conosciuto: l'"Abisso di Gabrovizza" (73 VG/132 R). Denominato anche "Ceverlanka", "Grotta dei Cristalli", "Kristalgrotte" e "Pozzo Ottavio", esso evidenzia una profondità complessiva di 92 m, con uno sviluppo globale di 144 m. È stato già ampiamente descritto da Eugenio Boegan nel "Duemila Grotte" (1926), con l'iniziale rilievo effettuato da Rodolfo Battelini il 16 luglio 1922. Da segnalare tuttavia che la cavità era già nota alla fine del secolo precedente ("Tourista", VI, 1899). L'ingresso, imbutiforme ed alquanto angusto (50 cm), s'allarga progressivamente incontrando in successione alcuni pozzi intervallati da chine, da ripiani e d'ampie camere, sino a giungere al fondo.

Visitato a volte pure da gruppi appartenenti a sodalizi regionali (proprio nel recente novembre da un manipolo di speleologi provenienti dal Cividalese), l'abisso è noto soprattutto per la bellezza e profusione delle sue preziosità ipogee presenti all'interno, ove si distinguono candide formazioni calcitiche cristalline.

Questa zona, denominata "Bobesce" – come già ricordato nella premessa – racchiude peraltro ulteriori notevoli cavità. Oltre alle due appena ricordate, se ne possono menzionare alcune altre e precisamente due vicinissime fra loro, il "Pozzo Rosso" ("Fovéa Marcovach Lusah", "Mačkove Luže", 1069 VG/349 R) e il "Pozzo a Sud Est di Gabrovizza" ("Pri Marcovih Luzah", 1068 VG/348 R).

Il "Pozzo Rosso" deve il suo nome, come suggeriva il Boegan, ad alcuni ambienti ed al fondo "impiastricciati dalla rossa fanghiglia" argillosa. Esso s'apre con una bocca imbutiforme, perfettamente circolare (diametro 6,20 m), sprofondando quindi quasi verticalmente – intervallato da qualche nicchia – per 42 m. Interessante appare la vegetazione sui declivi instabili che preludono, inferiormente, all'ingresso della cavità. Ad una buona e variegata presenza di specie dolinari, s'aggregano alcune entità d'ambiente cavernicolo, quali aspleni e polipodi; in passato (Anni '60) v'erano pure presenti alcune fronde della lingua cervina, scomparsa ora in seguito alle attuali vicissitudini climatiche.

Una rutilante muraglia di Cotinus novembrino (Bobesce) - Ecco l'aspetto carsico che pervade serenamente l'animo di chi l'ama

A pochi metri di distanza s'apre il "Pozzo a Sud-Est di Gabrovizza". Esso è costituito da due pozzi che decorrono parallelamente, intervallati da un ripiano piuttosto precario. La profondità, attualmente di 33 m (sviluppo complessivo di 11 m), doveva essere in passato ben maggiore (sui 50 m), prima che vi fosse scaricato una cospicua quantità di materiale lapideo derivante dallo spietramento effettuato nei terreni circostanti.

Le due cavità furono inizialmente rilevate dal Battelini, nelle giornate del 3 e del 10 settembre 1922.

LE RACCOLTE D'ACQUA

Come inizialmente accennato, la zona considerata include un discreto numero di raccolte d'acqua. Alcune, artificiali ed alquanto capienti, si trovano però per lo più nell'abitato, al fondo di alcune ampie depressioni, con l'attuale scopo d'innaffiare i coltivi; altre, ormai obliate e prive di manutenzione, e situate nelle immediate adiacenze della località, hanno perso da tempo l'acqua o la mantengono soltanto raramente, in concomitanza di periodi d'intense precipitazioni. Così, esplorando attentamente la zona, se ne posso individuare di vario tipo. Alcune, ad esempio, s'individuano nelle emersioni calcaree dei campi solcati e sono dovute a fenomeni di corrosione chimica; altre, seminaturali, sfruttano opportunamente il fondo compattato ed argilloso di qualche depressione; altre ancora (raccolte "lignee") sono ricavate nei tronchi di notevoli essenze arboree. Non manca qualche vasca da bagno cementata al suolo in ambienti frequentati dagli animali. Alcuni abbeveratoi infine, generalmente in cemento o in calcestruzzo, sono stati realizzati dalla Forestale o da altre istituzioni, già a partire dagli Anni '50-'60. Una di queste, assiduamente visitata dalla fauna, si trova ad un centinaio di metri a sud-ovest dal "Pozzo Rosso", in una zona di contatto fra la boscaglia ed il prativo. Di dimensioni ellittiche, la vasca risulta alquanto capiente, mantenendo sempre una buona quantità d'acqua. La superficie del bacino è ricoperta in gran parte dalla lenticchia che descrive, con la casuale disposizione delle sue colonie, fantasiosi arabeschi smeraldini.

Nei pressi un semplice abbeveratoio in cemento, indispensabile per l'abbeverata della fauna circostante

Nell'ampia depressione, situata una settantina di metri a nord dalla vasca, s'apre l'imboccatura di un'altra cavità, ben conosciuta dagli speleologici del passato ma attualmente caduta malinconicamente nell'oblio. Si tratta del "Pozzo a S di Gabrovizza" ("Čeljuna", "Celjana", 5 VG/26 R), decisamente importante in quanto rientra nel novero delle prime cavità conosciute dalla Commissione Grotte ("Atti e Memorie" 1887-1892), ma considerato in seguito anche dal "Tourista" (1902). Fu rilevato, per la prima volta, dal Boegan il giorno di Ferragosto del 1894. L'ingresso (q. 230 m), situato sul versante occidentale ed ora mascherato in gran parte dalla vegetazione (fra cui primeggia l'intricato rovo), immette nella cavità che, con leggera inclinazione, precipita per complessivi 57 m. Anche in questo caso lo spietramento, successivamente operato nella zona circostante, ne ha ridotto la profondità che, alla data del primo rilievo, era di 76 m.

Se si percorrono, sempre verso SSW, poco più di 150 m dalla 5 VG/26 R o un centinaio di metri dalla vasca in cemento, si perviene sul margine di un'ampia dolina (q. fondo 218,6 m). Sul bordo nord-est della depressione, immersa nella boscaglia a prevalente scòtano, è ubicata una delle più belle e singolari "casite" di tutto il Carso triestino. Il caratteristico riparo agro-pastorale, segnalato da Dario Marini fra i tanti altri dell'altipiano, presenta le seguenti coordinate: lat. 45°43'14,6" N, long. 13°44'07,4" E, q. 227 m. Il manufatto è alto ben 2,15 m e vi si può accedere agevolmente oltrepassando l'ingresso, rivolto ad WSW, rimanendo eretti, risultando l'altezza dal suolo all'architrave di 1,72 m (all'interno, 1,90 m). Possono essere ospitate, abbastanza comodamente, 5 persone. La larghezza del riparo agro-pastorale è di 2,03 cm, la sua lunghezza di 2,15 m. Alcuni pini neri di notevoli dimensioni (1,20 m di crf. ad 1,30 m dal suolo il maggiore di essi) seppur in sofferenti condizioni vegetative, si stagliano tutt'ora nelle immediate adiacenze del manufatto.

Una visita all'appartata "casita" nel periodo autunnale, con il rutilante scòtano a valorizzarla al meglio, è molto appagante. Il godimento è però completo allorché, seduti all'interno, ci si può rilassare del tutto, meditando soprattutto sulla straordinaria unicità del Carso triestino, che mai ha deluso e mai potrà deludere.

Elio Polli

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile: Roberto Fonda

direttore editoriale: Spiro Dalla Porta-Xydias

segreteria di redazione: Giuliana Tonut

comitato di redazione:
Marco Arnez, Irene Batticci, Chiara Beltrame
Maddalena Bevilacqua, Guido Bottin
Umberto Pellarini Cosoli, Giancarlo De Alti
Bianca Di Beaco, Massimo Gobessi
Giorgio Godina, Claudio Mitri
Manlio Pellizon, Michela Piaia, Elio Polli
Adriano Rinaldi, Luciano Santin
Vilma Todero, Giuliana Tonut

inoltre hanno collaborato:
Patrizia Ferrari, Silvio Lorenzi, Fabrizio Viezzoli
e per le Rose d'Inverno
Massimo e Flores, Paolo, Roberta,

fotografie:
Guido Bottin, Giorgio Godina
Umberto Pellarini Cosoli, Elio Polli
Maria Renna, Maurizio Toscano

vignette:
Geo (Giorgio Godina), Fabio Vettori

grafica e stampa:
Tipografia Opera Villaggio del Fanciullo
Opicina - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

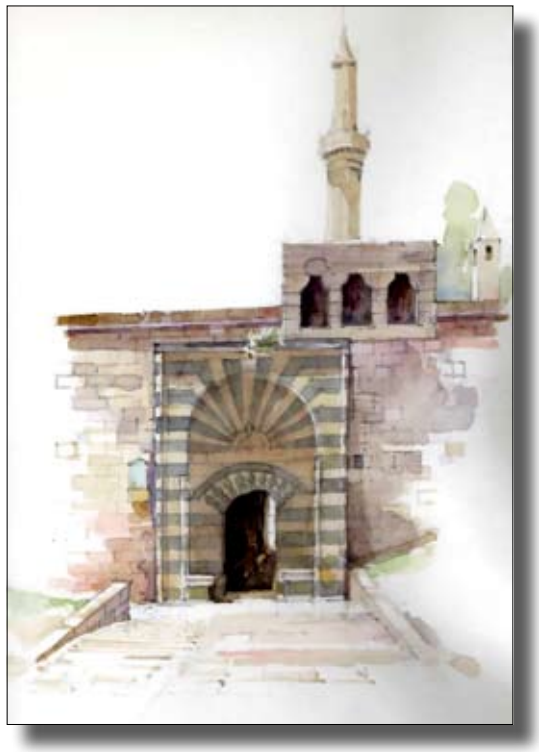
LA FESTA DEGLI AUGURI / VERNICE DELLA MOSTRA “I TREKKING DELLA XXX”

Racconti grafici di Alfredo Furlani e Giorgio Godina

La tradizione è più che consolidata. Alla festa degli auguri, martedì 18 dicembre, ore 19.00, verrà inaugurata una mostra di disegni intitolata: ***“I TREKKING DELLA XXX - racconti grafici di Alfredo Furlani e Giorgio Godina”.***

Quest’anno è una delle principali attività della Sezione che vuole mettersi in vetrina, attraverso le opere grafiche di due autori che hanno partecipato alle belle escursioni organizzate dal nostro Sodalizio.
Escursioni e viaggi da sempre concepiti alla Trenta non solo quali mere gite nei posti visitati, ma valorizzati, soprattutto, da percorsi assortiti e mirati per arricchire, culturalmente e con poliedriche esperienze, l’animo dei partecipanti.

Alfredo Furlani e Giorgio Godina si sono ritrovati a condividere l’avventura del recente trekking in Turchia, dopo quello sulla Cordillera Blanca peruviana del 2005, ed hanno così inteso raccontare “graficamente”, attraverso il mix di disegni esposti, quanto hanno visto e vissuto in comunione al gruppo dei partecipanti.



Alfredo Furlani rivela, attraverso le sue opere, un animo particolarmente sensibile. Si occupa prevalentemente di incisioni, in particolare acqueforti, ma lavora anche utilizzando matite, penne, chine e acquerelli, con pennellate delicate e sicure. Ovunque vada, porta con sé lapis e colori, per cogliere, direttamente sul posto, tinte e segni che la natura e l’uomo hanno saputo creare. Appunti e schizzi diventano successive fonti di ispirazione per studi, sviluppi ed elaborazioni.

Giorgio Godina (Geo), in tanti anni di attività, ha sperimentato con successo tecniche ed espressività assai diverse: dalle vignette al fumetto, dall’illustrazione al ritratto. Nei suoi lavori riesce a dare la piacevole impressione che per lui disegnare o respirare sia la stessa cosa. Libertà e precisione concorrono a delineare figure ironiche, ammiccanti ma pure intense. Il suo segno, così netto ed eloquente, è certamente in grado di sostituire qualsiasi parola.

La mostra farà sicuramente rivivere a tanti soci momenti di spensieratezza ed allegria passati in bella compagnia in giro per il mondo con la Trenta.

La Redazione

La festa degli Auguri in Sede

Come ormai bella ed apprezzata tradizione, si terrà in sede martedì 18 dicembre, con inizio alle ore 19, la “festa degli auguri” dei soci. Un’occasione per ritrovarsi “in famiglia” in allegra conviviale. Non mancherà neanche quest’anno, come annunciato nell’articolo sopra – corredato da alcune significative immagini – un evento culturale a corollario della serata con la vernice della mostra di grafica di Giorgio Godina (Geo) e Alfredo Furlani. Siete tutti invitati alla festa.

Tutti i redattori e collaboratori di Alpinismo triestino*, con il direttore responsabile insieme al direttore editoriale, Spiro Dalla Porta-Xydias rivolgono ai lettori i migliori auguri di Buone Festività di Natale e Capodanno. Auguri di Pace e serenità, in fiduciosa ed operosa attesa di un migliore 2013.*

Il Direttore con la Redazione

Flash

NUOVE VIE DELLA CORDATA BABUDRI-SAIN

La cordata dei “Bruti de Val Rosandra”, **Babudri-Sain**, ha aperto quattro nuovi itinerari in Dolomiti nei mesi di agosto e settembre.

1. Gruppo Rondoi-Baranci **Piccola Croda dei Baranci** parete di Sottocresta (toponimo proposto) parete N sv. 350 m. diff. max 6°
2. Gruppo Croda dei Toni ramo Campanile di Val Marden **Seconda Torre Piatta Anticima Sud** parete SO sv. 250 m. diff. max 7°+ / 8°.
3. Gruppo Croda dei Toni **Seconda Torre Piatta** parete S-SO sv. 320 m. diff. max 7°
4. Gruppo Croda da **Lago Rocchetta di Roibes** parete SO sv. 320 m. diff. max. 7°+

Marco Arnez

Marino e Ariella in arrampicata sulla Torre di Babele (Civetta)

❄ ❄ ❄

LA MOSTRA FOTOGRAFICA DI ANDREA GABRIELI

Un laureato in fisica, programmatore web, appassionato della montagna, affermato fotografo e socio accademico del GISM (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna - Accademia di Cultura Alpina)? Andrea Gabrieli, questa la sua scheda personale a cui va aggiunto un ponderoso curriculum con un’intensa attività nei concorsi fotografici (dal 1998), nelle mostre (dal 2000) ed anche nelle proiezioni ed in alcune pubblicazioni (dal 2005). Molti i primi premi o altre posizioni di rilievo conquistati. Significativo il premio letterario “Giulio Bedeschi” (bandito nel 2006 dal GISM), con il quale pone in luce talune sue caratteristiche antropologiche e filosofiche che gli consentono di cogliere con l’obiettivo “la pochezza dell’uomo nei confronti della montagna, pur capace di gesti ed imprese in grado di dare un senso a tutto il Creato”.

La pratica pluriennale dell’alpinismo e dello scialpinismo gli sono stati, e lo sono tuttora, di sprone nella sua continua ricerca dell’interiorità dell’uomo con e nella natura. Motivazioni queste, che hanno trovato consenso fra i molti che hanno visitato la mostra anche durante le frequentazioni della bella sala della Trenta.

R.F.

APERTE LE ISCRIZIONI DEI CORSI DI SCI PER BAMBINI

Anche quest’anno lo Sci CAI XXX Ottobre organizza alcuni corsi di sci non agonistici per bambini. Due i livelli del corso “**Asilo sulla Neve**”: dedicato ai bambini più piccoli a partire dai 3 anni, principianti assoluti o che conoscono appena i primi rudimenti dello sci tanto da poter scendere le piste dei campetti. I bambini sono divisi in piccoli grupp i a seconda del livello. Il corso si svolge in 5 sabati consecutivi a partire dal 26 gennaio; tutte le lezioni si tengono sulle piste Duca d’Aosta a Tarvisio, dalle 10 alle 12 per i principianti assoluti, dalle 10 alle 13 per i bambini che già sono in grado di affrontare i campetti.
Il secondo corso si chiama “**Superbaby**”: è dedicato ai bambini un po’ più grandi, dai 5 anni in su, che già sono in grado di risalire da soli con lo skilift e possono affrontare in sicurezza piste facili. L’obiettivo del corso è quello di migliorare la tecnica per mettere i bambini in grado di affrontare in autonomia qualsiasi tipo di pendio. Inoltre specifici esercizi sono finalizzati ad un avvicinamento dolce alla sciata agonistica. I bambini sono seguiti da una allenatrice dello Sci CAI XXX Ottobre che si prende cura di loro per tutta la durata dell’uscita, sviluppando anche la loro autonomia. Le lezioni si tengono dalle 10 alle 15.30, con una sosta all’ora di pranzo gestita dall’allenatrice. Durante il corso, i bambini nati entro il 2006 hanno la possibilità di partecipare al Trofeo Biberon e ai Campionati Triestini accompagnati dalla maestra. Il corso si svolge a Tarvisio ogni sabato o domenica, a seconda del livello, a cominciare dal 12 gennaio per terminare, neve permettendo, il 24 marzo.
La segreteria dello Sci CAI XXX Ottobre è aperta tutti i lunedì e mercoledì dalle 17.30 alle 19.30, tel.040-634067, per dare le informazioni complete su questi corsi e raccogliere le iscrizioni. Per ulteriori chiarimenti si può anche visionare il sito dello Sci CAI all’indirizzo www.scicaixxxottobre.it **Chiara Beltrame**

ALPI GIULIE / MOJSTRANA (SLOVENIA) 13 E 14 OTTOBRE 2012

48° Dreiländer - Treffen Convegno Alpi Giulie Srečanje treh dežel

Infrastrutture e turismo alpino

Anche quest'anno, ospite della Slovenia a Mojstrana, si è tenuto il tradizionale Convegno Alpi Giulie che vede protagonisti i tre Club alpini: della Carinzia, del Friuli Venezia Giulia e della Slovenia. Quest'anno, a rappresentare la Trenta Ottobre, c'erano il presidente della XXX Ottobre Giorgio Godina, il past-presidente Claudi Mitri, il vicepresidente Silverio Giurgevich ed il consigliere – con delega alle opere alpine della XXX – Fulvio Lachi. Inoltre, nonostante la pioggia non è mancata la salita, questa volta sul Monte Strana, sul percorso del quale si incontra un originale monumento agli scalatori di quasi quattro metri di altezza (vedi foto).

Una fraterna partecipazione e convivialità che si rinnova ogni anno ed è ormai alle soglie del cinquantesimo anniversario (2014, anno di inizio del nuovo programma europeo 2014-2020, *ndr*) che vedrà, quale club alpino ospitante, proprio il Friuli Venezia Giulia. Durante il Convegno è stata votata all'unanimità un'importante risoluzione. Ciò in quanto riteniamo che il patrimonio di conoscenze e competenze in ambito transfrontaliero europeo del CAI Regionale, in particolare l'associazione

XXX Ottobre – sezione del CAI a Trieste – è ben conscia e fedele custode, non venga dimenticato quando invece si tratta di sviluppare una visione europeistica che già storicamente le appartiene e per la quale si sta spendendo già da molti anni.

Dir.

Di seguito la traduzione (G.G.) del documento della risoluzione (del quale la riproduzione dell'originale è posta a margine) approvata all'unanimità dal Convegno.

RISOLUZIONE DEI CLUB ALPINI DI CARINZIA, FRIULI VENEZIA GIULIA E SLOVENIA

I Club Alpini di Carinzia, Friuli Venezia Giulia e Slovenia controllano ed eseguono la manutenzione su 19.000 km di sentieri e custodiscono circa 250 rifugi e bivacchi situati nei loro territori di competenza. Tutto questo lavoro, molto del quale viene svolto anche lungo i percorsi di confine, presenta una ricaduta utile e vantaggiosa per i numerosi utilizzatori.

I Club Alpini apprezzano molto che le organizzazioni turistiche Regionali e Locali si avvalgano di tali infrastrutture alpine per promuovere attività escursionistiche e di arrampicata ed incoraggino in tal modo il "turismo verde" sul territorio alpino.

In questi ultimi anni, però, le organizzazioni turistiche hanno sviluppato nella regione alpina una serie di progetti utilizzando le infrastrutture esistenti senza informare preventivamente e/o coinvolgere i Club Alpini. Club Alpini che, a loro insaputa, si sono trovati così immediatamente esposti verso responsabilità inerenti la sicurezza, il tracciato e la segnaletica dei percorsi.

Convinti che i succitati progetti debbano essere sviluppati solo attraverso un lavoro di cooperazione e partnerariato tra le organizzazioni turistiche ed i Club Alpini, i partecipanti al 48° incontro del "Convegno Alpi Giulie", membri dei tre Club Alpini di Carinzia, Friuli Venezia Giulia e Slovenia, adottano all'unanimità, nell'incontro del 13 ottobre 2012 a Mojstrana, la seguente

RISOLUZIONE

i Club Alpini di Carinzia, Friuli Venezia Giulia e Slovenia, chiedono a tutte le organizzazioni turistiche che usano per i loro progetti le infrastrutture la cui responsabilità manutentiva pende sui Club Alpini di:

1. essere coinvolti nei progetti già dalla fase iniziale, in qualità di supporto alla loro realizzazione;
2. di riconoscere ai Club Alpini un contributo finanziario, quale copertura delle spese vive per il maggior lavoro dei nostri volontari derivante dall'aumento sia della segnaletica sia della manutenzione dei percorsi compresi nei su citati progetti;
3. di inserire il nome ed il logo dei Club Alpini in tutti i documenti, nelle mappe, negli opuscoli ed in ogni pubblicazione relativa a questi progetti.

Mojstrana, 13 ottobre 2012

3-Country Meeting 2012, Alpine Infrastructure and Tourism
Resolution of Alpine Associations Carinthia, Friuli Venezia Giulia and Slovenia

Wege ins Freie.

Background:
The Alpine Associations in Carinthia, Friuli Venezia Giulia and Slovenia do not only provide around 19.000 km of alpine trails and 250 huts to their own club members, it is free to use for the general public. It is warmly appreciated that the alpine infrastructures is used and also promoted through tourism organizations and other groups of interest according to a green and gentle tourism initiative for hiking and mountaineering (e.g. theme paths or guided tours). Within the last few years projects were developed in the alpine regions with the focus of using the alpine infrastructure but without involving the alpine associations. Those projects should be developed with an open partnership and the participation of both, tourism partners and alpine associations. Therefore the participants of the 48th 3-country meeting, held on October 13th in Mojstrana, propose the following agreement:

RESOLUTION

The alpine associations in Carinthia, Friuli Venezia Giulia and Slovenia demand the following aspects from the tourism organizations and other interest groups that are using the infrastructure, provided by the alpine organizations:

1. To involve alpine associations from the beginning of the project, starting with the concept idea
2. To include alpine associations into the implementation phase of the project
3. To support financial subsidies for additional expenses which arise from the increased effort and preservation
4. To be quoted and specified by name and logo in any promotion material (e.g. cards, leaflets and other publication material) which concern and contain the alpine infrastructure.

Mojstrana, 13th October 2012

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!